Anno XXI. 4 Febbraio 1894. Num. 5.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 5:

TESTO.

Cronache (Carnovale. La riconciliazione. La sottoscrizione. La crisi). . . *Cico e Cola.*
Teatri (*Loreley*, di Catalani. La *base de tuto*, di Gallina. *Una donna*, di Bracco. *Dura lex*, di G. Antona Traversi. *Iride*, di Rindler e Poggio. *Il Malcucinato*, di Doranare) . . . . . *Leporello.*
Note e impressioni di Sicilia . . . . . *Edoardo Ximenes.*
Pellegrine di Remigio Zena . . . . . *Raffaello Barbiera.*
Gli ultimi echi Apuani . . . . . *Carlo Sforza.*
La tentazione, racconto di . . . . . *Orazio Grandi.*
Un nuovo libro di Angelo Mosso. . . . . *Eugenio Checchi.*
La Settimana. – Notorelle. – Necrologio. – Scacchi. – Sciarade.

INCISIONI.

Attualità: Il gabinetto del generale Morra di Lavriano a Palermo. . . *Dante Paolocci.*
— — Una strada, la fontana e la piazzetta del Municipio di Gibellina; Due gabelloti di Campobello; Un gabelloto in costume d'inverno; Il Municipio di Campobello. Fra Lercara e Castronovo . . . . . *fotografie dirette E. X.*
— — Alle cave del marmo (3 disegni) . . . . . *fotografia A. Noak.*
— — Le bande armate sul Ravaccione; La stazione di Tamone e le cave di Colonnata: Gli anarchici tentano d'impadronirsi dei Wetterly depositati nel Tiro a segno presso il canale di Valenza . . . . . *E. X.*
— — *La battaglia di Agordat:* Il ritorno a Keren delle truppe vittoriose; I trofei delle bandiere e delle armi conquistate ai Dervisci; I tenenti Mangiagalli e Brizio feriti . . . . . *Dante Paolocci. fotografie Guido Dumas.*

INDIRIZZI RACCOMANDATI.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO
Istituto l'INCENDIO e sulla VITA
FONDATA nel 1838
Sede principale: *Milano*, Via Laura, 7.

Medicinali.

Fondatore Profilattico sicuro rimedio preventivo per combattere il colera nei dosi a L. 1,50. – Rifolgere gli inventore Sotterelli Dott. Cesare, chimico-farmaceuta, Corso Palestro, 2, Milano. – Farmacia C. Erba, Milano, Gall. V. E. – Farm. Terni, Bergamo, Farm. Bianchi, Livorno. Torinitta.

Venezia. – S. Negri e C., S. Cassiano, 2202. – Deposito generale esclusivo delle: *Pastiglie al Cloridrato Cocaina* per raccomandate per tutti i mali della gola, dell'asofago e delle fauci; indispensabile agli oratori, cantanti, professori, ecc. (2)

Bologna. – Premiata Regia Farmacia Zarri, via Due Pazzi, lettera F. 2. – Specialità Vermuth Zarri alla Noce Vomica. – Potente rimedio contro le dilatazioni dello stomaco, malumore e piacevolissimo.

Milano. – Farmacia Tassoni. – Milano, successore, Corso Vitt. Emanu., 28. – Specialità Acqua-Cedro-Tassoni, rinomato contro i dolori di capo, le indigestioni, l'isteria e in generale contro tutte le malattie del sistema nervoso. Auricedro (cedro-china), il migliore dei tonici.

Profumerie.

Firenze. – Industria saponi e profumi. – Iris Fiorentina – Profumeria - Estratti ed Essenze Distilleria a vapore - Saponi di toelette e comuni.

Ceramiche Artistiche.

Deccia presso Firenze. – Manifattura Ginori (fondata nel 1735). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Alberghi e Ristoranti.

Firenze. – Hôtel Stella d'Italia e S. Marco, Via Calzaioli, 8. – Centralissimo. – Camere a L. 3 tutto compreso. – Pensione L. 7. F. Zanzotti.

Firenze. – Hôtel Centrale (sant.a Luna). Via Condotta. Raccomandato. Pensioni modiche. Cucina Milanese. Due omnibus ai treni. Gemoldi Checchi e C.

Case Industriali.

Venezia. – Celso Mantovani e C.°, Marceria 686-6783. Premiata officina. Ottico-Meccanica-Elettricità Applicazione apparati per luce elettrica. Parafulmini. Telefoni, ecc. – Fornitori del R. Arsenale Marina e di molti Stabilim. civili e militari.

Bologna. – G. Greiner e C.° – Macchine agricole ed industriali. Presse foraggi balle e filo-legatrice. Macchine per la lavorazione del metallo. Macchine da laterizi. Ventilatori, ecc. Ferrovie portatili. Articoli tecnici.

Modena. – Ditta G. Bellentani. – Stabilimento a vapore per la lavorazione delle carni suine. – Casa premiata a tutte le Esposizioni.

Firenze. Francobolli. Vendita di collezioni, caricile, 48 franco. assortiti, per collezionisti, rivenditori. Centenario Colombiano (*Rep. Argentina*) emessi per un sol giorno, lil. in ingl., franc., ital. – Grosso, S. Cajlo, 76.

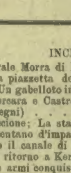
Senapismo Rueff
riconosciuto il migliore, il più semplice ed il meno costoso
SENAPISMO.
RAFFREDDORI, DOLORI, CONGESTIONI, ecc.
in tutte le Farmacie sia in astucci da 10 fogli che a fogli staccati.

si vende in tutte le Farmacie, Droghierie e Depositi di Acque Minerali e trovasi nei migliori Hotels, Restaurants e Botiglierie del Regno.



L'Acqua Minerale Fiuggi

Premiata Distilleria a FABBRICA a VAPORE
Vermouth, Liquori e Sciroppi
Gio. Batta Pezzini
– PADOVA –
RICHIEDERLA ai primari esercenti.



Vendetta romanzo di MARIA CORELLI. Un volume di 320 pag. Una Lira.
Dir. vaglia ad Fr. Treves, in Milano.

RACCOMANDIAMO vivamente la Maglieria di lana HERION garantita dall'igienista Senatore Mantegazza. Chiedere Catalogo alla Direzione della Stabilimento G. C. HERION, Venezia.

Se volete che le vostre fattezze faticate ringiovaniscano istantaneamente di
Gioventù e di Bellezza
bisogna comunicarle una bianchezza rosea con l'aiuto del
Fleur de Pêche
polvere di riso speciale al profumo sono della
PROFUMERIA EXOTIQUE
35, rue du 4 Septembre, Parigi. (4)



Gli Agricoltori, Orticolteri e Floricoltori, che desiderano ricevere gratis il NUOVO CATALOGO 1894 riccamente illustrato e prezzo corrente delle SEMENTI di Cereali, Erbe prateusi, piante da foraggio ed economiche, di ortaggi e di fiori, ecc., che è pure una GUIDA sommaria delle coltivazioni, mandino il loro biglietto di visita a: Ing. C. CAMPERIO, MILANO, Palazzo Arcivescovile.

SEMIRAMIDE romanzo di Anton Giulio Barrili. 6.ª ediz. UNA LIRA. *Dirigere vaglia ad Fratelli Treves, editori, in Milano.*

Per soddisfare la vostra legittima civetteria, Signora, lavate la vostre RUGHE e LE MACCHIE di ROSSORE con l'aiuto della PERA ACQUA DI RINOM. L'immortale RINOM DI LENCLOS vi conserva giovane e bella fino all'età di 80 anni. Spargete sul vostro volto una bianchezza di neve col mezzo della leggiera DUVET DE RINOM, la più igienica delle polveri di riso. Per evitare le numerose contraffazioni esigete sempre tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della PROFUMERIA RINOM, *21, Rue du 4 Septembre, Parigi.*

VINO DI PEPTONA
DI
CHAPOTEAUT
Farmacista in Parigi
La Peptona CHAPOTEAUT, stante la sua purezza, è la sola adottata dal Signor Pasteur. È ben più attiva che tutti i succhi ed estratti di carne.
La PEPTONA è ragionata dalla pepsina o dallo stomaco stesso in conseguenza della digestione della carne di manzo. È nutriscono così i malati, i convalescenti e tutte le persone anemiche, spossate, di digestioni difficili, che hanno ripugnanza per gli alimenti, affette di febbri, di diabete, di fiel, di dissenteria, tumori, cancheri, di malattie del fegato e dello stomaco.
6, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

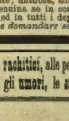
BANDAGE BARRÈRE
L. BARRÈRE, Rel.-Ing.
Brachiera Barrère, 

essere portata giorno e notte senza smuoversi mai. Tuttoccio è facile a verificarsi. La sua premiata *Illustrazione*, può essere graduata. Essa produce una *contenzione permanente*; è la cura pratica delle ernie. Applicazione molto facile per corrispondenza.
Lunghezza della cinghia: 0.25 0.30 0.35 0.40
BARRÈRE, 3, Boulevard du Palais, PARIGI.

OLIO di HOGG di FEGATI FRESCHI di **MERLUZZO**
Il più ATTIVO
Il più GRADEVOLE
Il più NUTRITIVO
} Prescritto ai fanciulli rachitici, alle persone deboli e contro le malattie di petto, la tosse, gli umori, le eruzioni della pelle, ecc., ecc.
2, Rue Castiglione, Parigi.
BOTTIGLIA TRIANGOLARE
Prodotto presentato al Consiglio Superiore di Sanità a norma delle leggi vigenti.

Venezia – Hôtel d'Italie & Bauer – Grünwald BAUER

POESIE 8.ª edit. - 4.ª in formato bijou
DI
Edmondo De Amicis
Le poesie del De Amicis erano da lungo tempo esaurite, e ne era continua la ricerca. Nella nuova veste elegantissima che gli editori hanno voluto dargli, il volume riesce quasi una novità. È l'ottava edizione; ma è la prima nell'edizione bijou, con le iniziali a colori. Sarà l'ornamento di tutti i salotti, come la delizia delle giovanetti.
Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso
– LIRE QUATTRO.
Dirigere vaglia ad Fr. Treves, Milano.

PETTO DA DIVA MEDIANTE LE PILLOLE ORIENTALI

le sole che assicurano in 2 mesi e senza nocuere alla salute lo Sviluppo e la formezza delle FORME del PETTO nella donna. *Bicocetta con spiegazione* L. 5,35. *Invio verso vaglia post. internazionale.* – Farmacia Boisson, 105, r. Montmartre, Paris.

G. SCOGLIA & I. OTTOLINI
Perfezionate Stabilimento Meccanico
PER ESCLUSIVA COSTRUZIONE DI
VELOCIPEDI D'OGNI SISTEMA
INVENTORI DEL BREVETTATO
ACCOPPIATORE PER BICICLETTI
Accessori. - Cambi. - Riparazioni. - Vendita
MILANO
Via Vivaio, 19 (rimpetto al Veloce Club)

CAPELLI POCHI E SPARSI divengono lunghi e folti servendosi dello (2)
Extrait Capillaire dei RR. PP. Benedettini del Monte Maiella.
Distrugge le pellicole, arresta la caduta dei capelli, li fa rinascere e ritarda la canizzazione.
Dirigersi al sig. E. SENET, amministratore, 35, rue du 4 Septembre, Parigi.

Poudre Grasse L'eichner = BERLINO =
e da tutte le grandi artiste; untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora, e per teatro, dona al colorito la massima beltà. – Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. – Si vende alla fabbrica: Berlino, Schützenstrasse, 31, ed in tutti i depositi di profumerie e droghierie in Italia. – *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* Poudre Grasse Leichner di Berlino.

Centesimi 50 il numero.
Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33).
Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

UN NUOVO LIBRO DI ANGELO MOSSO.

La ginnastica, come oggi s' insegna, è noiosa e antipatica: ecco la conclusione del nuovo libro di Angelo Mosso, soldato agguerrito alle battaglie di quella scienza salutare, che è nemica della musoneria sotto qualsiasi forma. Fisiologo insigne, il Mosso ha raggiunta con pochi libri, sine o tre appena, una invidiabile celebrità. Ai suoi studi profondamente veri sulla *Fatica*, che ebbe già l'onore di quattro edizioni, e sulla *Paura*, di cui la quinta edizione è quasi esaurita, aggiunge ora l' *Educazione fisica della gioventù*: grido coraggioso di riscossa contro i falsi metodi, i barocchi insegnamenti, e i fatali errori di una scuola che reputa di poter rifare il mondo, e di preparare per lo meno forti generazioni, e non fa altro che immiserire le fonti della vita nella gioventù che imprudentemente le si affida.

Questi fogli (scrive il Mosso) sono le prime cartucce bruciate all' avanguardia; sono scaramucce che si apparecchiano alla battaglia, e speriamo che questa sia grande e felice, e che anche la scuola italiana partecipi con onore al rinnovamento della educazione fisica del nostro popolo.

*

La riforma vagheggiata dal Mosso è assai ardita: egli vuole che lo stato dia eguale importanza alla educazione intellettuale e alla educazione fisica, e vuole che nessuna scuola e nessun collegio debbano sussistere senza una palestra ed un campo per i giochi: vuole che i giovani vivano, assai più che ora non fanno, in campagna e all'aria libera, e che i maestri che li guidano traggano profitto da tutti gli accidenti del terreno, dagli ostacoli, dagli alberi, dai muri, dalle pendici, per esercitare metodicamente i varii muscoli.

In somma la ginnastica vagheggiata dal Mosso deve avere un indirizzo fisiologico e pratico, deve sostituire quella dei trapezi, delle parallele, dei cavalletti, di tutto quell'archileo acrobatico che ingombra gli umidi cortili e le sale terrene delle scuole elementari e secondarie, e fa parere incresciosa agli alunni qualunque esercitazione fisica, perchè li stanca e non li rinforza, e perchè il beneficio recato ad alcuni muscoli è veleno e debolezza per tutti gli altri.

La forza e la destrezza, che sono utili alla vita, non si acquistano con gli attrezzi delle palestre e con gli esercizi complicati che infastidiscono e annoiano. In nessun paese come in Italia i giovani s'industriano, con pretesti subdoli e con certificati falsi, a ottenere nelle scuola la dispensa dalla ginnastica. I documenti pubblicati dal Ministero della pubblica istruzione parlano chiaro. Dove la ginnastica non è obbligatoria, il maestro dura fatica a raccogliere attorno a sè più del dieci per cento degli alunni. L'insegnamento è, per giustizia, capriccioso, svogliato, fiacco, specie per la noncuranza dei maestri.

Nelle nostre scuole (afferma il Mosso) vi sono al massimo venti lezioni all'anno di ginnastica; in alcuni luoghi se ne fanno appena dieci, e in altri è come se non ne facessero punte, tanto i presidi e i direttori chiudono gli occhi sulle assenze. Nei ginnasi e nei licei privati si fa sapere che gli allievi sono dispensati dalla ginnastica, come se questa fosse un beneficio.

*

E un beneficio rimarrà, finchè i balordi sistemi della presente educazione fisica perdurino, finchè non si abbia il coraggio di rinnovare, tornando anche in questo, come in tante altre cose, all'antico. Il libro dell'illustre scienziato prende appunto le mosse dall' antichità, dall'educazione fisica in Italia all'epoca del Rinascimento. Francesco Prendilacqua, raccontando la vita del maestro anche oggi di tutti quelli i quali, come il Mosso, vorrebbero rinnovata la educazione fisica, così scrive dall'immortale educatore:

Nè i corpi dei suoi discepoli lasciò trascurati ed incolti; poichè a pena i loro teneri anni furono idonei a fatica, li esercitò giornalmente al cavalcare, gittar dardi, lottare, trattar bene la spada, gareggiare coll'arco, con la palla, nel correre, nel costumi prendersi a braccia, finger battaglie come i fanciulli amano, campeggiare, espugnar luoghi, patir sole e caldo; e insin permetteva loro di empire ogni cosa di polvere e di schiamazzo.

Quanti maestri di ginnastica, leggendo queste parole, arrossiranno scandalizzati! non dico che arrossiranno, perchè essi sdegnano la più elementare coltura, e sorridono a chi dica loro che nell' educazione fisica entra per qualche cosa un problema scientifico. " Empire ogni cosa di polvere e di schiamazzo! ,, Ma chi era dunque quel signor Vittorio da Feltre? Si provino oggi, i frequentatori d'una palestra, a uscir d'un centimetro dallo spazio a ciascheduno assegnato! allerino in qualche modo, se saranno tanto audaci, quella serie di movimenti automatici sapientemente sconclusionati, che dànno agli alunni l'apparenza di fantocci artificialmente vivi, e alla palestra le proporzioni d'un casotto da burattini. Il bravo maestro è lì con la tabella dei nomi nella mano sinistra, una matita nella destra, e fulmina di zeri i calcapistati, che l'ardore del sangue e la esuberanza della vita sospingono irrefrenabilmente a qualche bella prova di agilità e di forza.

*

Fra i mali che affliggono l'Italia è non ultimo la pedanteria, governatrice implacabile di tutte le cose: dall'amministrazione generale dello Stato ai più umili uffici nei remotissimi angoli della penisola: dall' insegnamento universitario, che vuol dire superiore al balbettio incosciente della scuola elementare: dai movimenti strategici d'un esercito alla disposizione delle sbarre in una sala di ginnastica. Io mi domando tante volte: come va che in Italia, meno qualche rara eccezione nelle scienze fisiche e naturali, i giovani escono dalle scuole, secondarie o superiori, mal preparati alla vita, inesperti nelle discipline che per lunghi anni studiarono e che non sanno praticamente applicare, e che, pur bisognosi di pigliar parte alla lotta per l' esistenza, subiscono l'umiliazione di dover ricominciare daccapo?

Come è che nessun grande scrittore occupa il posto lasciato vacante dagli uomini della generazione tramontata? È perchè (ripigliando il tema stupendamente svolto da Angelo Mosso nel suo libro) i peggiori soldati d'un esercito sono i giovani che lungamente si esercitarono nelle palestre ginnastiche ufficiali?

In Italia abbiamo fatta nostra la ginnastica tedesca, perchè fu creduto avesse un fondamento scientifico, e che fosse utile alla vita militare. Nè l'una cosa nè l'altra hanno resistito alla critica; eppure la tradizione, la pedanteria, la servilità, la ignoranza sono ancora più forti del buon senso. La scienza vera combatte la ginnastica in uso fra noi, siccome quella che dà troppa importanza allo sviluppo delle braccia in confronto a quello di tutto il corpo, fa sviluppo preponderante dei centri nervosi, che risiedono nelle braccia, limita l'energia dei centri nervosi che servono a muovere le gambe. La marcia e la corsa di resistenza, considerate come problemi psicologici e militari, hanno importanza maggiore di qualsiasi altro esercizio ginnastico, perchè mettono in movimento masse muscolari assai maggiori che non sieno quelle delle braccia.

Questo dice la scienza.

E l' uomo di buon senso, l' uomo pratico, risponde con le parole di un egregio ufficiale dell'esercito svizzero, che riferisce i risultati della sua esperienza sui risultati della ginnastica e delle marcie. " Ho avuto (egli scrive) sotto i miei ordini quarantasei reclute, *tutti maestri bene esercitati nella ginnastica*. Durante le prime due o tre settimane, ero questo plotone il migliore della compagnia: ma poi fu superato dagli altri plotoni, le reclute dei quali diventarono sempre più resistenti alle marcie, e sentivano meno il peso del fucile e dello zaino. Finalmente il plotone dei maestri di ginnastica divenne addirittura il più debole, e quello che resisteva meno agli strapazzi delle marcie. La ginnastica (attenti alla conclusione) aveva guastato tutto. „

Dopo una rapida descrizione dei varii giochi usati nel secolo decimosesto (giochi della palla, della corda e del calcio, esercizi di forza e di destrezza, quintane, giostre, tornei che afforzavano le membra e le indurivano alle fatiche) il Mosso conduce i lettori attraverso i Collegi e le Università inglesi in cui la ginnastica fornisce e dà rigogliosi frutti, perchè poggia d'ogni vernice di barbanza: e si augura che l'educazione inglese, ritornando in Italia di dove parve essere emigrata, dia qui i medesimi resultati che si ottengono nelle Università di Oxford e di Cambridge. Non resisto alla tentazione di trascrivere le sante parole del Mosso:

E triste che nelle Università italiane non si faccia nulla per la educazione fisica. La vita degli studenti si svolge spesso in condizioni igieniche cattive. I più diligenti passano la maggior parte della giornata in scuole mal ventilate e chiusi nelle biblioteche, negli ospedali e nelle sale di anatomia. Sarebbe utile che nelle grandi città, dove hanno sede gli Istituti superiori di istruzione, si pensasse ad organizzare delle palestre e dei campi di giuochi. Qualche insegnamento e qualche collezione di meno basterebbe già per dare questo vantaggio, senza chiedere nuovi aggravi al bilancio.

*

La parte più bella dell' importante libro del Mosso è nei capitoli in cui discorre della educazione militare e del tiro a segno, dello zaino e delle marcie del soldato. Non si possono leggere senza un fremito di pietà e un impeto d'indignazione le strazianti pagine, in cui si raccontano le sofferenze del soldato dopo una lunga marcia: sofferenze che sono in gran parte la conseguenza della falsa educazione ginnastica impartita alla gioventù. Il Mosso, che prima d' essere professore di fisiologia seguiva come medico militare i reggimenti in marcia, delinea un quadro che sprone dagli occhi le lacrime. Incontrando dei reggimenti sulla strada al termine di una lunga tappa, la prima cosa che sorprende è il silenzio funereo col quale le migliaia di quei giovani passano. Sfilano in disordine, grondanti di sudore, accasciati, con strane tinte di rosso e di scarlatto. Il sudore filtra dai calzoni di tela, e si spande per l'aria un odore acre e nauseabondo, come da una mandra di capre. Appena succede un piccolo intoppo si che la marcia si arresti, tutti gettano a terra lo zaino, diventato peso insopportabile, e quando devono metterselo nuovamente sulle spalle, si sentono floccare le maledizioni contro la dura vita del soldato. Si sa che dopo la battaglia di Custoza, nel 1866, mancarono più di ventimila zaini.

Lo zaino è una lima che strema le forze, è uno strumento di guerra col quale si misura la robustezza del soldato. L'autore si ricorda, come medico militare, di aver raccolto, durante le marcie faticose, soldati su per i fossi o sdraiati sopra un mucchio di pietre lungo la strada, con la faccia contratta dalla sofferenza, il polso debole e frequentissimo, l'aria istupidita come se fossero colti dal tifo, ed era invece l'esaurimento mortale prodotto dalla fatica.

A me faceva pena (scrive il Mosso) dopo di avere assistito a questo spettacolo così triste e doloroso, pensare che nulla si fa nelle scuole, con tanta ginnastica, per preparare i nostri figliuoli a soffrir meno nelle marcie, e a portare con meno stento lo zaino, questa cosa dei campi.

Chiunque legga le colorite pagine dell'insigne fisiologo, non può non pensare con grande malinconia che tutti i nostri sistemi d'istruzione e d' educazione sono sbagliati. Come nella ginnastica si cerca di sviluppare i muscoli delle braccia a detrimento di tutta l' armonia dell' organismo, così nell' addestrare le menti alle discipline dell'insegnamento grammaticale, letterario, e scientifico, si lavora a trasfondere nelle cellule dei cervelli umani il sangue rappreso e l'umore viscido della più infesta fra le pedanterie. Quale studio preferiscono in tutte le scuole secondarie gli alunni? nessuno veramente: perchè la grammatica è insegnata con metodi scimuniti, di cui non si comprende il meccanismo: e della storia si raccontano le cronologie dei re e degli imperatori di Roma, le invasioni barbariche, la incoronazione di Carlo Magno; ma non si dice nulla o quasi nulla, come fossero sagomenti troppo difficili e perciò appunto pericolosi, delle patriottiche cospirazioni e delle sante guerre d'indipendenza da cui balzò fuori l'Italia: la geografia è una interminabile nomenclatura di paesi, di monti, di fiumi, non vi avrà mai dalla più lieve aura di paesaggio intellettuale: e lo studio della letteratura si riduce a un' arida landa di citazioni e d'indagini filologiche, di nascite e di morti, di una prolissa enumerazione di opere, di biografie sterili e anemiche dei più grandi scrittori, da Omero a Virgilio, da Giulio Cesare a Tacito, da Dante a Manzoni e al Leopardi. So di un professore, che avendo scelti a libri di testo, per la letteratura italiana, l'*Iliade* e l'*Odissea*, non trovò tempo, per tutto l'anno scolastico, che di fare studiare ai suoi versi del primo poema e cinquanta del secondo, costringendo gli alunni all'ineffabile martirio di scomporre in mille modi le proposizioni e i periodi, a mettere in prosa la poesia, magari a rifarla con parole diverse. Ma della grandezza epica del poeta,

d'occhi cieco e divin raggio di mente,

ma del mirabile intreccio di eventi per il quale Ilio fu distrutta e Ulisse peregrinò tanti anni prima di ritoccare le sponde della cara patria, non una parola. Torturati, infastiditi, oppressi, nauseati, i giovani strappavano, comunque fosse, la promozione, e durante le vacanze rivendevano, per mezza lira, quell' infausto volume, giurando che per tutta la vita l'avrebbero perseguitato d'un odio mortale.

E così sviluppando i muscoli dell' idiotismo come nella ginnastica quelli delle braccia, si spenge ogni virtù intellettiva. Per ingrossare il muscolo della inverniciata barbarie, sovrana trionfeggiante in tutte le discipline educative, si stroppiano e si schiacciano i cervelli, si preparano generazioni a cui fanno difetto le qualità dei popoli per davvero grandi, e si soffocano le divine scintille dell'entusiasmo.

*

Io vorrei che uomini coraggiosi, siccome Angelo Mosso, trattassero con gl' intendimenti medesimi e con l'appassionato amore del bene tutti i problemi della ginnastica intellettuale. I trapezi e le sbarre, i cavalletti, le parallele e le scale non si trovano soltanto nelle palestre; i duri banchi della scuola, militarmente allineati, simboleggiano la rigidità meccanica di un insegnamento irragionevole, tutto a falserighe e prolegamenti senza vivido lume di genialità, un insegnamento che infonde nei giovani la noia artificiale degli automi, ma dimentica di farne degli uomini: dico male dimentica, dovevo scrivere non sa: e non sa perchè gl' insegnanti sono i figliuoli legittimi del proprio tempo, e come essi lo succhiarono, così tramandano negli altri il veleno che ottennebra i loro intelletti. Quando in Italia fossimo davvero convinti che nelle scuole non s' insegna che poco e male, e che i giovani, incendonee, provano l'acuto desiderio di aria libera e sana, come il carcerato che spezza le sbarre della prigione e corre con le narici dilatate e frementi in cerca di sole e di verde, allora soltanto sarebbe possibile ricominciar tutto daccapo, con la speranza di riuscire. Ma ci vuol altro che decreti, e relazioni, e circolari, magari scritte in buona lingua italiana!

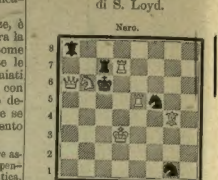
EUGENIO CHECCHI.

SCACCHI

Problema N. 864

di S. Loyd.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse

Soluzione del Problema N. 860

(Mackenzie)

BIANCO	NERO
1 D c7—e6	1 P f5—f5:
2 D e6—c1	2 R muove
4 D matta	

Solutori: Sigg. Leon Guinzi, Lione; G. Astolfi, Napoli; Emilio Frau, Lione; V. Aoiz del Frate, Pamplona; Colonnello Valerani, Napoli; F. Labella, Isernia; A. Mottini, Mantova; O. Villa, Crema; S. Fiorvanti, Firenze; E. Vignali, Lodi; A. Corrias, Ozieri.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

SCIARADA

Oggi senza il *primo* veder non sai,
Tra i numeri il *secondo* troverai,
Natura al mio *total* fe' scuola e sta
Duce dell'arte della prima età.

LOGOGRIFO

4 Tal cosa sono
Degna di fede.
3 Per me meschino
Non v'ha mercede.
5 Passiam rapide
Come la vita.
6 All'uom pietoso
Domando aita.
4 Fui un supplizio
Nei tempi andati.
4 Io sono, ahi misero!
Di luce privo.
5 Nei cor dei buoni
Son sempre vivo.
7 In ira agli uomini,
In ira a Dio.
4 Frutto dolcissimo
E il frutto mio.
4 Per opre eccelse
Siamo immortali.
3 Nume che adorano
Tutti i mortali.
9 Do legge al popolo,
E sono un detto
Che ognuno può intendere
Semplice, schietto.

ANAGRAMMA

Fra le aiuole del giardin
Qual pudica verginella,
Olezzante e tutta bella,
Il mio sguardo volge al sol.

Tanto si tropici che ai poli
Vo vagando e son credel,
Mi dà stanza ancora il ciel
Poichè son costellazion.

Son tessuto delicato,
Frutto son d'un vermicel,
Benchè il curi il poverel,
Mai di me si coprirà.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si prende avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume al non responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripete la spedizione, mandi il valente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all' Estero, per ciascun numero.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. - N. 5. - 4 Febbraio 1894. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali



IL GABINETTO DEL GENERALE MORRA DI LAVRIANO A PALERMO

(Disegno di Dante Paolocci, da schizzo di E. X.).

A questo numero sono uniti l' Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del 2.° semestre 1893. Agli associati vengono dati in dono. I non associati possono acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Centesimi 50.*

CORRIERE.

Nessuno che prenda in mano un numero dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA può avere il cattivo gusto di credere che lo si voglia obbligare a leggere in queste colonne le solite querimonie. Ormai ne abbiamo scritte troppe, ed una potente reazione si manifesta nello spirito pubblico contro il continuo parlare d'insurrezioni e di stato d'assedio, di bande armate e di "banda nera„ di influenza e di moratorie. Tutto passa quaggiù, e poichè passano le cose belle, devono per giusto compenso passare anche quelle brutte. Del resto, qui si vede lo raro esempio di un popolo insorto che accoglie festosamente la truppa mandata a disarmarlo e le consegna volenteroso le armi; e si vedono le bande sciogliersi pacificamente dopo la pubblicazione di un manifesto!

Temere una rivoluzione in Italia sarebbe stato un po' troppo presto, specie di carnevale. Sedati i moti di Sicilia, andata a male completamente la tentata insurrezione di Carrara, gli allarmisti volevano per forza una insurrezione in Romagna. La volevano proprio! I Romagnoli invece non si sono mossi. Trincano la Canina ed il Sangiovese e ballano a più non posso. Viste le disposizioni dello spirito pubblico, gli ufficiali della truppa sparsa nelle piccole città e nelle borgate romagnole a tutela della pubblica sicurezza, invitano a ballare gli abitanti, e la cortese offerta è gentilmente contraccambiata. *Servite Dominum in lætitia*, dicono le sacre scritture. Perchè non si potrà servire *in lætitia* anche la patria? Ho aperto l'altro ieri un giornale per trovarvi le notizie di una città dove, secondo gli allarmisti, doveva accadere uno di questi giorni una specie di finimondo.... ed ho letto che quest'anno vi si balla moltissimo il *Saratoga*, una specie di quadriglia sul genere del *lanciers* ma molto più mossa di questa antica, anzi ormai archeologica quadriglia, che fu messa di moda dalla corte imperiale delle Tuileries prima della campagna di Crimea. *In* fatto di balli ormai è dagli Stati Uniti d'America che ci vengon le mosse! dopo il delizioso *Boston*, il *dancing in the bars* — ballo dell'aia — poi il *Saratoga*, che prende il nome dalla celebre stazione di acque minerali, dove alcuni ammalati di New York e d'altre grandi città americane vanno a ricercare la salute, e dicisetto o ventimila sani trovano una elegantissima ed allegra società durante l'estate.

*

Saragoliamo dunque allegramente, in barba al pessimismo e al dottrinarismo di chi vorrebbe farci diventare una compagnia di battuti, e riempire l'allegro ambiente italiano di paure ingiustificate e di strani terrori. Strani quanto la lingua della quale si serve la nuova scuola pessimista e terrorista. Ho qui davanti la prosa di un tale che si lamenta per aver veduto "nel microcosmo„ dove egli abita "sesquipedali annunci di gazzarre notturne e veglie danzanti e mascherate che destano raccapriccio di fronte alle terribili *necrologie* che hanno, non ha guari, siffattamente funestato l'Italia„. Costui avrebbe voluto che nel "microcosmo„ fossero proscritte feste e danze "anche per legittimare la propaganda dei volumetti di dottrine socialiste popolari„. Invece nessuno gli ha dato retta ed hanno ballato ch'era un piacere a vederli.... come se avessero avuto in tasca, fra tutti, i 125 milioni di biglietti che il governo ha dato facoltà di emettere alla Banca d'Italia ed ai Banchi meridionali.

Non vi dirò che quei 125 milioni siano una vera e propria ricchezza entrata nelle saccoccie di noi altri italiani, saccoccie generalmente non molto fornite: ma in questo mondo spesso e volentieri il parere equivale all'essere. Quei 125 milioni, che ancora non sono stati messi in circolazione e neanche stampati, hanno bastato a fare scomparire da un giorno all'altro il panico che minacciava i più solidi istituti di credito. D'altronde ormai la ricchezza è un fatto convenzionale. La scienza finirà per distruggerla. Un chimico tedesco, sulle orme di altri scienziati, fra i quali il nostro Malaguti, ha determinato che ogni tonnellata d'acqua di mare contiene cinque milligrammi d'oro. Dall'oceano si potrebbero dunque estrarre 10 250 milioni di tonnellate d'oro. Figuratevi che noi quattro ultimi secoli la produzione dell'oro ha raggiunto appena le 5020 tonnellate! Se i calcoli del chimico tedesco, che si chiama Munster, sono esatti, il più prezioso dei metalli perderà tutto il suo valore, costerà meno di tutti i metalli conosciuti finora, costerà meno dei sassi e verranno ad offrircene un corbellino per avere un buono da una lira della associazione degli esercenti. Peccato che il professore Munster non ci informi quanto si spenderà per ricavare quei cinque milligrammi d'oro da una tonnellata d'acqua di mare!

Ciò non ostante l'idea dell'acqua trasformata in oro ha qualche cosa di consolante. Tutto sta nel modo di raccontare le cose. Un giornale milanese, per esempio, ha raccontato l'altro giorno che il regio commissario straordinario a Carrara aveva fatto trasportare altrove *400 tonnellate* di dinamite depositate a Colonnata per i lavori delle cave dei marmi. C'era di che spaventare tutta l'Italia, considerato che molto meno di 400 tonnellate basterebbero per fare di nuovo il caos da un capo all'altro della penisola. Eppure invece tutti hanno riso di questo "errore del copista„.

*

L'avvenimento rumoroso della settimana è stato la inaspettata, la improvvisa, la improvvisa riconciliazione fra il giovane imperatore di Germania — compiva 35 anni il 27 gennaio — ed il vecchio ex-cancelliere, uno dei tre fondatori della unità germanica.

Questa pagina del regno di Guglielmo II ha una straordinaria importanza: se storica, si vedrà col tempo, ma aneddotica di certo. C'è tutta una serie di episodi originali e caratteristici, cominciando dall'invio del vino vecchio per finire col regalo del panno grigio per il mantello del reggimento di corazzieri di Halberstadt, reggimento del quale il principe di Bismarck è stato nominato capo, come un sovrano.

Riguardo al vino vecchio, c'è un punto oscuro che darà molto da fare agli storici dell'avvenire. Alcuni hanno parlato di una cassetta di bottiglie: altri hanno detto che il colonnello Moltke ha portata una sola bottiglia a Friedrichsruhe. Concordi tutti in questo, che il vino era "Steinberger Cabinet„ del 1842, quello prelibata della quale esistono ancora poche bottiglie nelle cantine imperiali. Fatto sta che questo vino di mezzo secolo ha ringagliardito la tempra del gran cancelliere di ferro. A 79 anni, viaggiare per otto ore sulle ventiquattro della giornata, sottoporsi ad un regime di forti emozioni e di acclamazioni dopo un riposo quasi completo di quattro anni, e tornare a casa fresco come una rosa a dispetto di tutte le previsioni del fedele dottore Schewenigen, è un gran bel fare! Sarà poi stato merito del Steinberger Cabinet „ o del piacere provato vedendo l'imperiale allievo ricredersi dopo quattr'anni?

La popolazione berlinese s'è mostrata entusiasta di quella riconciliazione, che non avrà forse alcuna portata politica, ma è piaciuta a tutta l'Europa. Pareva ingiustificabile l'antagonismo fra chi ha fondato un grande ordinamento politico e chi ne è a capo. I soli francesi hanno trovato da dire: ma i francesi sono critici per eccellenza e se si tratta di criticare non badano neppure a tirar sassi nella loro piccionaia. Lo Challemel Lacour, presidente del Senato francese, dovendo fare l'elogio di Ernesto Renan, cui è succeduto nel bel numero degli immortali della Accademia, ha detto, con molta grazia — bisogna ammetterlo — una quantità d'insolenze contro il suo predecessore: per esempio che la storia scritta da Renan non è punto scientifica, che la sua filosofia non è seria, che il genere letterario adottato dal Renan è una stonatura nelle tradizioni della letteratura francese.... e molte altre belle cose di questo genere, alle quali l'uditorio ha calorosamente applaudito. È vero che ha egualmente applaudito Gaston Boissier quando, nella replica, ha rivendicato i meriti letterari e storici del Renan. Ed è vero altresì che se parecchi, anche in Italia, si sono dati una fregatina di mani per la compiacenza di sentir criticare il Renan da un suo compatriota, le opere dell'autore della *Vie de Jesus* vivranno ancora quando nessuno saprà più il nome dei di lui censori.

*

Adesso la Francia è in pena per la malattia dell'imperatore, — non il suo, ma quello delle Russie. E la Bulgaria dev'essere in giubilo per la nascita del suo principino. Sicuro, il penultimo giorno di gennaio è nato Boris principe di Tirnova. Appena nato, l'augusto padre gli ha regalato una croce di cavaliere ed un collare, e fin qui pazienza; ma il ridicolo non si può proprio negare quando lo stesso papà sovrano proclama pubblicamente di aver conferito al neonato il comando di tre reggimenti! a piedi, a cavallo, a mitraglia! Non saranno che cerimonie senza nessun significato; ma almeno bisognerebbe farle in privato.

È vero che una delle curiosità di questo mondo è la quantità di cose insensate che si dicono e si fanno dalle persone sensate. Guardate, per esempio, da noi — per dire un caso innocente, ma tipico — quella sottoscrizione per le famiglie degli operai di Aiguesmortes. A loro favore ora già combinata una grossa indennità da parte del governo francese; quand'ecco esce il verdetto d'Angoulême, e dagli italici petti scoppia un grido d'indignazione per respingere i doni di Artaserse. Se il grido fosse partito dai soliti scalmanati, dai misogalli, dalle teste bruciate, non ci avrebbe sorpreso; — ma è partito da persone ammodo, da giornali seri, che fanno autorità; — ed ha avuto eco, come tutti gli spropositi; — e s'è aperta una sottoscrizione volontaria, che suole essere in gran parte una sottoscrizione forzata.

Si capisce perfettamente il primo movimento d'ira che doveva sollevare la sentenza dei giurati francesi. Ma per un minuto secondo; giacchè non si poteva proprio, almeno questa volta, imputare alla Francia, come colpa, lo sproposito, la debolezza di una dozzina di somari di provincia, — anzi di meno dozzina, chè tanti bastano ad assolvere tutti i magnanimi del mondo costituzionale. In fatto di spropositi dei giurì, noi siamo gli ultimi in diritto di sorprendercene, che ne teniamo sott'olio una magnifica raccolta.

Quella sottoscrizione era dunque una ritorsione ingiusta e sbagliata: non pareva altro che una provocazione. Qui sta il bello: che i promotori di una sì brillante idea, erano i conciliatori: qualcuno era a capo di una Lega per pacificare l'Italia e la Francia. Come mai le due cose potessero combinare insieme, è un mistero che passa la comprensione umana.

Per finire la burla, la Francia s'è affrettata a pagare i 420 000 franchi, e l'Italia ad accettarli. Ebbene, la sottoscrizione continua, e si vuol continuarla. Per che? per chi? a che? Via, *Errare humanum est*, ma *perseverare diabolicum*.

*

Vi sono delle reputazioni che si squagliano come la neve quando tira scirocco. E la neve caduta in tanta abbondanza a primi dell'anno si è squagliata in molta parte d'Italia. Meglio la neve che il tempo bigio, piovigginoso, umidissimo che le è succeduto! Anche a Nizza è diluviato, le strade erano allagate, ed il famoso bel cielo nizzardo era diventato un lontano ricordo. La riunione delle corse non poteva per la stagione, riuscire più inglese: gli *sportsmen* autentici ne saranno stati contenti. I nostri hanno avuto la soddisfazione di veder vincere due cavalli di scuderia italiana, *Malagre* del marchese Birago, *Bonnie Dundie* del cav. Marsaglia. Ed a Montecarlo fra gli undici tiratori che si sono divisi il gran premio del tiro al piccione, cinque erano italiani.

Piove un po' da per tutto e l'allegria s'è dovuta rifugiare al coperto. Il carnevale nelle strade è morto, definitivamente morto, come diceva quell'attore per dare maggiore efficacia alle sue parole. Nessuno se ne lamenta! Anche a Roma dove esiste ancora un Comitato del Carnevale, esso ha deliberato di rimandare le feste pubbliche alla prossima primavera, quando a Roma si raduneràil Congresso medico internazionale. Perchè se i malati hanno le loro buone ragioni per essere di malumore, i medici hanno bisogno di stare allegri per non lasciarsi sopraffare dall'affliggente spettacolo delle umane miserie. Nella proroga dei divertimenti carnevaleschi non saranno comprese, m'immagino, le

Vero estratto di Carne **LIEBIG**
In tutti i divertimenti notturni, una tazza di brodo all'estratto alimentare col Liebig in aggiunta ed un po di sale, riesce di sommo ristoro. (3)
Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma *Liebig*
il **INCHIOSTRO AZZURRO.**

maschere e i veglioni. Un veglione di segnaci d'Esculapio non me lo so figurare.

Non vi parlerò di teatri, poichè c'è qui sotto un Corriere speciale. Egli vi racconterà i furori di Gallina e il fiasco di uno degli Antona-Traversi (Giannino). Lasciatemi aggiungere che un altro degli Antona-Traversi (Camillo) s'è visto proibire una *Crisi* che doveva darsi al Carcano.

Peccato che la Camera sia chiusa! altrimenti ci poteva essere un' interpellanza come c'è stata alla Camera francese per la proibizione di *Anime solitarie* di Hauptmann, tradotte da un anarchico; e come ci sarà per la proibizione di *Una giornata parlamentare*, dell'ex-deputato Maurice Barrè. La censura teatrale infierisce nella Repubblica francese, più che nel Regno d'Italia. Ma là hanno la consolazione del teatro libero e dei teatri clandestini: le commedie di Hauptmann e di Barrè saranno recitate a porte chiuse ossia a 100 franchi al posto.... Si potrebbe tentare al trettanto per la *Crisi!*

Cicco e Cola.

I TEATRI.

Alfredo Catalani, sceso da pochi mesi nel sepolcro, è rivissuto in questi giorni nelle fini e delicate creazioni della sua arte. A Milano, nel salone della Famiglia Artistica, lo si è commemorato con un ben riuscito concerto; a Torino e a Milano andarono in scena le sue opere più lodate: al Regio *La Wally*, alla Scala *Loreley*. Due anni fa l'opera apparsa adesso sull'una di queste importanti scene era stata calorosamente applaudita, sull'altra; oggi cambiamento completo: freddezza nell'una e freddezza nell'altra città. Dove andarono i caldi e convinti fautori del giovane maestro lucchese? Colla sua scomparsa, dileguarono anch'essi. E uno dei tanti fenomeni poco consolanti di questa fine di secolo: si inneggia più alla persona dell'artista, che al prodotto del suo genio; e il preconcetto soffoca, in quella parte di pubblico che si erige in arcopago, la serenità della percezione e la schiettezza del giudizio. Pure Alfredo Catalani — senza essere uno dei privilegiati che indirizzano l'arte a nuovi ideali, o lasciano una impronta che il tempo non cancella — trasfuse nelle sue creazioni una nota schiettamente personale, le purissime sensazioni di un animo melanconico ed innamorato. La sua arte è tutta un' onda elegiaca che trabocca da un cuore afflitto, un fine ricamo dai frastagli delicati, un lavoro di cesello; non vi scuote ma dolcemente vi commove colla sincerità della espressione. Come compositore teatrale era nel periodo delle ricerche. Troppo vigoroso per lui le situazioni capitali della *Wally*, poco interessanti quelle di *Loreley;* ma, anche in quest'opera, laddove la nota sua dominante si può fondare col pensiero e colla situazione, quanta bellezza! Ed anche il nostro pubblico scettico ed obblioso, non è rimasto indifferente ad alcune pagine: la scena descrittiva che chiude il primo atto, il dolce epitalamio della festa nuziale, la funebre scena dell' atto ultimo nella quale la poetica tristezza dell'autore sgorga e dilaga, e l'ornai classico ballo delle ondine che si suol ripetere in tutti i concerti.

E mentre vediamo tramontare col Catalani il nobile e coscienzioso lavoro della sua vita, sentiamo più forte il rimpianto, perchè è viva la convinzione che egli avrebbe trovato finalmente quel gentile dramma, l'idillio elegiaco, nel quale trovando forma e vita le ispirate e meste melodie, avremmo avuto il piccolo capolavoro omogeneo e proporzionato che resiste nei secoli.

*

Ai morti l'oblio, ai vivi l'applauso clamoroso.... e inopportuno. Al teatro Goldoni di Venezia, dove recita da un mese la compagnia dialettale di Giacinto Gallina, questi ha fatto rappresentare il suo nuovo dramma: *La base de tuto*. Il successo fu ottimo, e ciò non sorprende, ma ciò che fu notato e giustamente biasimato, è un fatto abbastanza nuovo nei nostri usi teatrali e che peggiora una già poco lodevole consuetudine: nella sera della prima recita si volle alla ribalta l'autore prima che la rappresentazione del nuovo lavoro incominciasse.... Era il saluto al Gallina, che con una serie di lavori ricchi di comicità e di sentimento, s'è fatto il rinnovatore del teatro dialettale veneziano. Orbene, il pubblico che ebbe un così irrefrenabile scatto di entusiasmo, non sentiva nelle sere precedenti il desiderio di riudire quei genîali lavori, che esposero la bellezza delle loro scene nello squallore di un teatro quasi vuoto.... Oh l'ipocrisia dell'entusiasmo!

La base de tuto riconduce innanzi al pubblico parecchi dei personaggi di *Serenissima*. Il vecchio ed onorato popolano è morto, e la depravazione è penetrata nella sua famiglia. Ogni sentimento di onore vi è stato conculcato dalla bassa avidità del denaro: *la base de tuto*. L'azione si svolge nell'ambiente ora prediletto ai nostri autori vernacoli: donne perdute, *soubrettes*, mezzane e giovani scapestrati. Qui però anche i sentimenti onesti hanno i rappresentanti in una coppia di sposi popolani e nel nobilomo Vidal, che ritroviamo arricchito da un'eredità e sempre propugnatore di bene: "l'amore del prossimo „ è per lui *la base de tuto* e la morale del dramma sarebbe appunto quella del simpatico nobilomo.

Sul merito del lavoro e sulla sua efficacia scenica dobbiamo aspettare a pronunciarci quando lo si darà a Milano, dove arriverà non prima d'aver fatto la sua comparsa su varie scene della penisola. Da qualche tempo la nostra città è una delle ultime tappe delle nuove produzioni drammatiche. Si vuole così dagli autori che temono il giudizio appassionato, severo di questo pubblico?... o è pura combinazione?...

Eccovi il dramma *Una donna*, di Roberto Bracco, che fu dato solo una diecina di sere or sono al nostro Manzoni, dopo aver affrontato con varia fortuna i pubblici di tutti i nostri centri importanti. A Milano è piaciuto. Questo dramma discende direttamente dalla *Dame aux camélias*; la protagonista è pur qui la donna caduta per malvagità altrui, la quale si lega per tutta la vita, colla forza di un amore potente, all' uomo che per primo ha saputo far vibrare la sua anima e muore quando deve deporlo per sempre. Ma il Bracco non è stato un volgare imitatore, ha dato alla protagonista una fisonomia propria e degli accenti vigorosi e sentiti, offuscati talvolta da un discorso troppo verboso. Nei quattro atti, di cui il dramma si compone, ha saputo delineare quattro ambienti diversi, non tutti egualmente riusciti, nei quali il vero, osservato con occhio d'artista, è riprodotto con sicurezza. Non è un nuovo dramma, ma piuttosto un nuovo autore che sorge all'orizzonte e come tale l'abbiamo applaudito.

Anche *Dura lex*, un dramma in quattro atti di Giannino Antona Traversi, dopo aver pellegrinato in paese redento ed irredento, ed incontrato per via un incoraggiante premio governativo, è finalmente arrivato sul palcoscenico del Manzoni e vi ha subito, in presenza di un pubblico molto numeroso ed aristocratico, il più scoraggiante degli insuccessi.

Dura lex, è anch'essa una derivazione del teatro di Dumas figlio. La *Commissione per il Concorso drammatico 92-93*, che trovò questo lavoro meritevole di premio, ammette nella sua relazione che "il duca di Castelmero di *Dura lex*, sia un degno camerata di quel duca de l'*Etrangère* che è il *vibrione* così ben stigmatizzato da Dumas „ che " Elena ha dei rapporti di intima affinità artistica con la moglie di quel vibrione „ e ammette troppo poco. Non si tratta di " camerata più o meno degno „ nè di " affinità più o meno intima „, bensì dello stesso dramma dimezzato come intreccio, annientato come valore. Ho veduto spesso delle rozze riproduzioni di celebri statue fatte alla meglio da poveri figurinai girovaghi; mentre assistevo alla rappresentazione di questo dramma, paragonandolo al suo modello, ho pensato involontariamente a quelle modestissime produzioni di arte industriale.

Pure la citata relazione affermava che " la condotta dell'azione vi è svelta e sicura, che il dialogo vi è fine e scintillante di spirito, che la commedia è organica, equilibrata, ricca di pregi che superano i difetti „.

Non è facile indovinare quale sia il punto di vista da cui i cinque egregi commissari hanno scorto tante belle cose, certo alla luce della ribalta la commedia non le rivela e la verità apparisce questa: " Una condotta pesante per deficenza d'azione; un dialogo senza spontaneità che ricerca l'eleganza e lo spirito e si immobilizza in lunghi predicozzi privi d'ogni pensiero, in lunghi racconti che fermano spesso ogni movimento dei personaggi, mai l'attenzione del pubblico; finalmente un'assenza assoluta di fusione fra le varie parti del lavoro „. Volendo poi approfondire l'esame critico, non in omaggio al dramma, ma al premio di cui fu creduto degno, si nota la mancanza assoluta di qualunque fisonomia nei personaggi, la cui caratteristica ha principio e fine nella meticolosa esattezza di certe formule di linguaggio, e in un abbigliamento che risponde all'ora, al luogo e alla circostanza.

In mezzo a tanto vuoto, solo una figura secondaria ed inutile ha l'apparenza di essere studiata e sentita: è la macchietta di don Alberto Rondani; un giovinastro vano e loquace, che si gloria d' esser preda agli usurai ed espone alla derisione dei compagni di orgia le bizzarrie del proprio padre che non vuol pagargli i debiti e ripete con pretesa di spirito il *mot de la fin* di qualche giornale francese.

È questo personaggio da farsa che la Regia Commissione, poche pagine dopo recisamente ostile alle *pochades*, ha voluto premiare?... In realtà è il solo che riveli nel suo discorso un bagliore di quello " scintillio di spirito „ decantato; e che abbia una parvenza di vita..., ed è troppo poco per un dramma in quattro atti che voleva trattare la grave questione del divorzio.... a quanto almeno si dice, perchè in realtà pochi se ne sono accorti.

*

Ma chi cerca la tesi in un lavoro teatrale? offrite al pubblico: interesse, commozione, divertimento, e non vi domanderà di più, nemmeno la logica e il senso comune. Così nel teatro degli spettacoli di famiglia, al Filodrammatico, ha divertito moltissimo, una onesta *pochade* di Rindler e Poggio intitolata *Iride*: satira abbastanza ben ideata di certi fanatismi filantropici, personificati nel presidente della " Società Iride, per il soccorso dei feriti „, il quale provoca le risse e le disgrazie per aver modo di prodigare le sue cure, e ammorba la propria casa e le altrui coi disinfettanti. Nello stesso ambiente ha avuto festosa accoglienza una commedia dimenticata del Goldoni: *Il cavaliere e la dama*. Non è fra le migliori del sommo commediografo, e fu alquanto mutilata *ad usum.... populi*, tuttavia conserva ancora tanta freschezza e tanta giovialità da far sembrare vecchie e artificiose molte applaudite produzioni moderne.

*

Anche nel campo musicale, non certo per desiderio degli autori, le novità di qualche importanza cercano, da qualche tempo in qua, il battesimo in piccoli centri; così Brescia ha avuto in questi giorni al teatro Grande una interessante *premiera*. Vi si è data per la prima volta l'opera *Il Malcarne* del maestro Gaetano Coronaro, che dopo i buoni successi di due lavori: *La Creola* e *Il Tramonto*, non aveva, da parecchi anni, fatto rappresentare più nulla. Il libretto del *Malacarne* è di Stefano Interdonato, e lo ha tolto dal suo dramma omonimo. La nuova opera ottenne alla prima rappresentazione un vero successo che andò accentuandosi ad ogni scena, ad ogni atto, ed ebbe la maggiore intensità all'ultimo, dove più potente è l'azione drammatica.

Brescia ha in tal guisa avuto già il suo " avvenimento teatrale „ ciò che in questa stagione si aspetta ancora al massimo teatro di Milano. In compenso abbiamo avuto una polemica della quale "gli interessi artistici del sovraccitato teatro „, hanno formato l' argomento. L' architetto Sfondrini trattava tempo fa l'acquisto del teatro della Canobbiana, per riattarlo e cederne l'esercizio all'editore Sonzogno, che vagheggia il vasto progetto di un teatro d'opera internazionale. Il Municipio aderì alla vendita e vi aderirono anche i proprietari dei palchi, tranne uno, l'on. Pompeo Cambiasi " per non danneggiare gli interessi artistici della Scala „. Alla fine anche Pompeo cedette, ma dichiarò di farlo a malincuore, " sempre „ per non danneggiare.... eccetera.

Ma, c' è proprio bisogno di un grande teatro internazionale per danneggiare quei famosi " interessi artistici „ i quali prosperano così bene e sono sì efficacemente tutelati che basta il raffreddore di una cantante, perchè la Scala stia chiusa una intera settimana?... C'è bisogno di tanto, dal momento che vediamo fargli seria concorrenza un teatro di più modeste pretese, come il Dal Verme, dove c'è almeno una vera e forte artista: Romilda Pantaleoni, che rinnova i furori della *Gioconda?*

Se volete salvaguardare quei tali interessi, parlatene meno, e mentre l'architetto Sfondrini ristaura le vecchie mura, e rinnova i tarlati addobbi della Canobbiana, voi sacerdoti dell'arte pensate a rinnovare il vecchio e tarlato organismo del tempio massimo.... e non fermatevi all' intonaco.

Leporello.



Una strada di Gibellina.



Il teatro della rivolta in Sicilia. — La fontana di Gibellina che dal popolo fu creduta avvelenata (fotografie dirette di E. X.).
[Vedi articolo al numero precedente.]



NELLA REGIONE DEI LATIFONDI. — FRA LERCARA E CASTRONOVO.



PIAZZETTA DEL MUNICIPIO DI GIBELLINA.



DUE "GABELLOTI" DI CAMPOBELLO.

Il teatro della rivolta in Sicilia (fotografie dirette di E. X.)

NOTE E IMPRESSIONI DI SICILIA.

Palermo, 29 gennaio.

Il *Malta*, della Navigazione Generale, dopo una traversata cattivissima, alle 6 del mattino del giorno 7 aveva gettato l'àncora nel porto di Palermo.

Ne avevamo intese di tutti i colori lasciando Napoli, ed i passeggieri erano già tutti a prua all'entrata del Molo; c'era chi s'aspettava lo spettacolo di veder volare le bombe dalle batterie dello *Stromboli*.

Invece abbiamo trovato calmissimo anche il mare: i riflessi dei mille lumicini della Cala e del Borgo, scodinzolavano fra le barche che venivano lente a ricevere i passeggieri del *vapore di Napoli*. L'alba stentava a distendere le sue pennellate di minio sul dorso di Montecuccio e sul pinnacolo del Teatro Massimo. Monte Pellegrino russava nell'ombra, dietro le nostre spalle.



Un gabelloto in costume d'inverno (territorio di Sciacca).

I parenti e gli amici dei passeggieri, fra i quali delle signorine, salgono la scaletta del piroscafo allegramente. Allo sbarcatoio, la fila degli omnibus d'albergo e una folla di vetture.

— E le barricate? E le schioppettate?

— E lo stato d'assedio? E la rivoluzione?

I nostri amici si credevano canzonati.

— Ma che storie! Tutto è tranquillo, soltanto ieri ci siamo accorti di qualche cosa di *mosso:* hanno ammazzato compare Turiddu!

— Cioè!

— Ieri impacchettarono De Felice! Stanotte ha dormito qua dentro (*la nostra carrozza passava in quel momento davanti la Vicaria*).

Le facce lugubri dei giornalisti che avevano fatto il viaggio con me, come comprese delle difficoltà della loro missione, le ritrovai, più tardi, dopo la colazione al Progresso, schiarite ed allegre.

— Che magnifico tempo, che paradiso!

Sui marciapiedi del *Cassero* si stentava a proseguire; in mezzo, le carrozze si soffermavano per la ressa. Si portava la spolverina sul braccio, e le mammolette all'occhiello.

— Ma che cosa si deve telegrafare perdinci ai nostri giornali? I nostri direttori aspettano notizie tremende!

— Acqua fresca! — gridava l'acquaiolo ambulante.

Verso sera al ritorno dalla passeggiata sul lungo viale del *Giardino inglese*, fra il luccichio delle livree e il sordo scalpitare dei cavalli, tra la fitta processione degli equipaggi sfarzosi, fra lo spolverio dorato d'un tramonto inverosimile, l'acqua fresca s'era intorbidata: circolava una buona notizia pei giornalisti: Il bombardamento di Castelvetrano!!

■

Alle sette e mezza di sera, andai a visitare il tenente generale Morra. Il suo gabinetto è ancora in disordine. Un grande tavolo stracarico di carte è avvicinato alla luce di un largo balcone. Due poltrone per i visitatori; tutto il resto, pareti e pavimento, senza mobili. L'ufficio politico era in formazione. Il generale stesso non sapeva dove erano i suoi dipendenti e non aveva campanelli elettrici per chiamarli. Tutto gentile, elegante e profumato, egli mi accompagnò per parecchi stanzoni vuoti in cerca del signor Cafiero suo capo di Gabinetto, che doveva farmi la carta di circolazione per l'interno dell'Isola.

Il generale Morra abita a palazzo reale, in quel braccio che è destinato al comando del XII corpo d'armata, e riceve con molto garbo e distinzione. Ai giornalisti fa raccomandazioni di non eccedere, di non raccogliere leggermente false notizie, di non metterlo in condizione di prendere misure antipatiche e dure. — E lei faccia in modo di non far vedere cose brutte sull'ILLUSTRAZIONE ITALIANA!

— Vado a fotografare subito il bombardamento di Castelvetrano.

— Ma che storie! Chi le mette in giro queste carote?

Sulle scale del palazzo, ingombrate dai bagagli dei funzionari che arrivano, fra i furieri e gli attendenti che salgono e scendono frettolosi e affaccendati, s'avanza disperato un gruppo di giornalisti colle mani per aria.

— Signori miei, che succede?

— Corpo di mille diavoli, ci hanno sequestrato tutti i telegrammi! Non ne è partito nemmeno uno!

Sfido io, avevano descritto, per telegrafo, con dettagli minutissimi la distruzione di Castelvetrano.

Tempo di guerra, più menzogne che terra!

■

Dalla stazione di Lolli si parte alle 5 e mezza del mattino, unico treno antimeridiano da Palermo per la linea Occidentale.

Fatti tutti i dovuti calcoli, mi conveniva tirare dritto per Mazzara. Colà erano avvenuti i guai più seri. Pretura, registro, biblioteca, scuole, saccheggiati o bruciati.

Il treno vuoto e veloce corre fra verdi e carichi aranceti, fra boschi d'ulivi che non finiscono mai; nel buio di quelle ore mattutine guardavo spiando fra le masse grigie dei tronchi saracineschi e già erano attorno a vampe fumanti corone di villani nei loro bruni scapolari.

Nella debole luce del giorno che comincia, si disegnano appena, a destra sullo sfondo del mare o a sinistra sul verde cupo dei colli, i tetti quadrati a un solo spiovente di Sferracavallo, Capaci, Cinisi e Partinico.

Seguendo una grande curva a nord-ovest si passano Balestrate e Castellamare. Il treno lascia la costa e s'insinua serpeggiando fra la regione dei latifondi: Alcamo, Calatafimi, Gibellina, Salemi, Santa Ninfa, tutte stazioni lontane molti chilometri dai rispettivi paesi.

Il giorno è chiaro, le nebbie lunghissime che sfiorano le vallate profonde s'alzano lentamente contrastando col tono d'ocra dorata delle zolle rimosse. Rari gruppi di contadini col fazzoletto bianco alla *pruscitana*, zappano lentamente e scompaiono rapidi; qualche aratro tirato da buoi appare e dispare. Le stazioni sono quasi deserte; e densi filari di *eucaliptus* vi dicono che siamo nel regno della malaria.

Le *nache*, piccoli pantani melmosi che accumulano gli scoli naturali dei monti, gialleggiano fra le insenature del terreno. Nessuna casa agricola; — ogni tanto un pagliaio e in lontananza un paio d'uomini armati a cavallo, che procedono al passo dondolandosi fra il serpeggiare sconcerto delle *trazzere;* — rari gruppi di agave e di fichi d'India segnano il percorso di quei sentieri difficilissimi.

Presso Castelvetrano il paesaggio muta. Il grigio perlino degli uliveti e il sole che indora ogni cosa cambia il tono del quadro: la strada scende, e il treno corre più veloce. Il piano de-

clina sempre vasto e verdeggiante fino al mare che si stende in larghissimo orizzonte da Sciacca a Marsala. Leggiù a sinistra scorgesi Selinunte; gli avanzi dei tempii distrutti da Annibale, appaiono come piccole punte di diamante. Il fiume Belice serpeggia argentino sparendo alla costa. Il treno lascia Campobello, segna una grande curva, volge a destra ed entra nel *Passo di Lupo* e nella valle di Mazzara.

E volgendo le spalle alle Madonie, l'Appennino di Sicilia, si procederebbe diritto verso il capo Lilibeo e il mare africano, senonchè, appena sorpassato l'incassato *Delia*, il treno si ferma a Mazzara.

Ha l'aspetto ridente questa cittadina, che brilla color giallo arancio nel verde cupo dei prati che l'attorniano.

In principio, nessuna traccia di malanni, uno sciame di fanciulli vispi e ridenti; non vi chiedono la carità come a Napoli, ma vi seguono curiosi e seguono i portatori colle macchine fotografiche come seguissero il marionettista che porta a spalle il teatrino di Pulcinella. V'è una cupola alta, e schiacciata, degli avanzi di mura edificati da Ruggiero, un campanile elegantino e una piazza municipale graziosa e pulita. In questa piazza avvenne il putiferio maggiore, ma il Municipio non fu toccato. Più in là, attraversando due stradette anguste si arriva al "Collegio„. La porta barocca di questo largo palazzo già dei Gesuiti, è chiusa. Là dentro vi sono i locali della Pretura; da quel balcone saltarono giù mobili e registri, in mezzo a quella piazza bruciarono i falò delle suppellettili asportate.

— Non picchi alla porta perchè.... perchè ci sono i soldati!

Picchio più forte, mi s'apre; è una sentinella che mi accompagna dall'ufficiale di picchetto. L'ufficiale per permettermi l'ingresso mi manda in un altro sito a cercare il capitano; il capitano è a pranzo; finisce di pranzare e mi scrive un altro permesso, che con quello di Morra fanno due. Dentro l'atrio ad archi del "Collegio„ una catasta di panche da scuola, su per lo scalone ampio e nudo avanzi di cose incendiate. Nei corridoi, rottami e puzzo di bruciato.

Le dieci stanze della pretura sono completamente saccheggiate. Solo per terra alcuni mucchi di sentenze mezzo arse. Mancano fino gli stipiti alle porte. Un custode mi mostra gli avanzi crollando la testa:

— Non c'era nessuno del paese; da dove siano sbucati fuori questi villani nessuno lo sa. Che faccie! Che spavento!

Non si contentarono della Pretura e della ricevitoria, anche le scuole tecniche, anche la biblioteca! Manoscritti e codici preziosi; tutta la suppellettile scientifica delle scuole che era costata un tesoro! E la notte per paura che non ardessero bene i falò sono venuti con lunghe pertiche a ravvivarne la fiamma. Ma la peggiore barbarie avvenne al mulino dei fratelli Salvo dove furono sventrati i sacchi di farina e guastato il macchinario. Al mulino Salvo c'era ancora la strada bianca per la farina sparsa.

Eravamo fuori della cittadina, la ciera dei contadini non era delle più liete e delle più confidenti; la truppa era chiusa per prudenza nel Collegio; e mi sentii dare un consiglio saggissimo:

— Ma la smetta con questo stendardo che va conducendo in giro; che significa? Ci abbiamo altro per la testa noi! Vada a *buscarisi lu panuzzu* altrove, che è meglio!

E accorgendomi ancor meglio che non era quella aria veramente igienica, mi sono andato a *buscare il pane* a Castelvetrano col treno più prossimo, dove i soldati non stavano per la prudenza rinchiusi in caserma.

*

Per sentire la verità dalle bocche del popolo, avevo escogitato un mezzo che mi pareva semplicissimo. Mettermi a leggere in una taverna, e fingere di sonnecchiare. Ma che! Dopo le prime battute, capite subito che non si lasciano infinocchiare tanto facilmente i miei compatrioti; avete un bel parlare il dialetto per chiedere un bicchier di vino, e vi sentite sussurrare intorno:

— Finge il poeta! ma è un *manujapolenta!*

— Ma no, che è dei nostri, è un palermitano!

— Benone! I palermitani sono più sbirri degli altri!



Casa Comunale di Campobello di Mazzara.

Ce l'avevano coi palermitani che non avevano fatte le barricate.

A Campobello cambiai battuta e vestii lo *scapolare*: — amico intimo di Giuffrida, — dicevano i *mafiosi* della mia carovana; ma non la digerivano tutti.

Campobello ha il Municipio completamente sfondato e saccheggiato, di faccia c'è l'ufficio telegrafico che per miracolo restò intatto. L'ufficiale telegrafico, un siciliano di fegato, ebbe appena il tempo di telegrafare a Castelvetrano e impedire, un po' colle buone e molto colle cattive, che si tagliassero i fili.

In questo paese la popolazione è vessatissima dalle tasse municipali: ... è una storia che ormai tutti sanno a memoria. E per questo il Municipio di Campobello l'hanno *sventrato* che è un piacere a vederlo!

A Castelvetrano a soli cinque chilometri lontana, *nessunissima* di tutte quelle tasse. Qui non c'è dubbio, il *Fascio* fu il promotore di tutti i disordini avvenuti.

In questo comune di trentamila abitanti le condizioni economiche sono eccellenti. La proprietà è ben divisa. Con un territorio estesissimo la coltivazione ne è varia e molteplice. L'indole degli abitanti è laboriosa. L'amministrazione del Comune non ha avuto bisogno di aggravare la povera gente. Si sono costrutte strade rurali, marciapiedi nel paese; si sono costruiti: un mercato del pesce, edifici scolastici, acquedotti, incanalature di acque potabili e perfino un bellissimo teatro, che ammirai in costruzione dal progetto dell'architetto Patricolo che volle riprodurre nella facciata uno dei più bei tempi di Selinunte.

Nel *Fascio* vi erano persone colte, ma in aperta ostilità coi signori del Comune. Nel *Fascio* vi erano cogli idealisti impiegati infedeli, scacciati dal Comune, operai neghittosi, e ogni sorta di spostati.

Il *Fascio* aveva preso un rappresentante potentissimo, e faceva i conti all'Amministrazione. Volle assumersi, quasi a forza, l'opera della strada Errante che doveva costruirsi. Cinquecento lavoratori ascritti al *Fascio* presero parte alla costruzione insieme ad altri mille e settecento braccianti del Comune. Ognuno pretese una mercede a suo modo, l'orario del lavoro fu portato ad otto ore per acclamazione. Gli ingegneri furono mandati via; parvero superflui anche i capi e due volte vi si ribellarono. Fino a che, la sera del 30 dicembre, lasciarono in asso la strada colle zappe e coi picconi si portarono al Municipio a destituire il sindaco e ad acclamare in vece sua il presidente del Fascio, il farmacista Vivona. Devastarono e incendiarono l'ufficio Esattoriale, quello del Demanio, del Registro e del Conciliatore, assalirono il carcere mandamentale e liberarono i detenuti!

Ogni paese una causa propria, ho già detto.

A Castelvetrano, l'elemento dei *galantuomini* è coltissimo in massima parte, attivo e laborioso. Ma chi comanda da anni il comune sono i sette fratelli Saporito. Un Saporito è sindaco, un altro Saporito è deputato, un terzo Saporito è avvocato, gli altri Saporiti, consiglieri comunali e provinciali, si dividono i poteri tutti del Comune.

Che fosse un po' troppo?

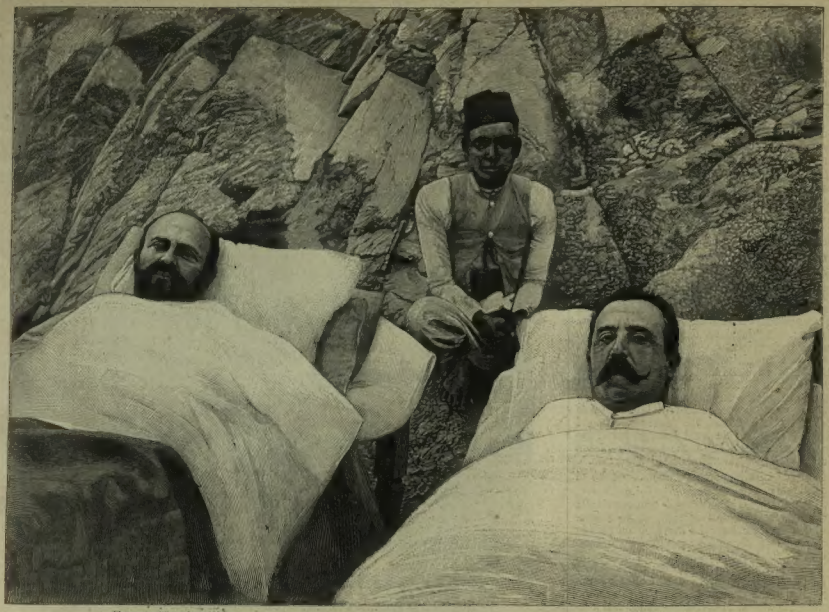
Questa supremazia il *Fascio* non seppe perdonare ai Saporito.

Voleto, o signori del governo, una buona proposta che per bocca mia vi fa un contadino di Castelvetrano? Fate il sindaco e i consiglieri dei comuni siciliani, *a buschetta*, a sorteggio! Del resto lo fecero in *illo tempore* gli Ateniesi e vi si trovarono benone.

EDUARDO XIMENES.

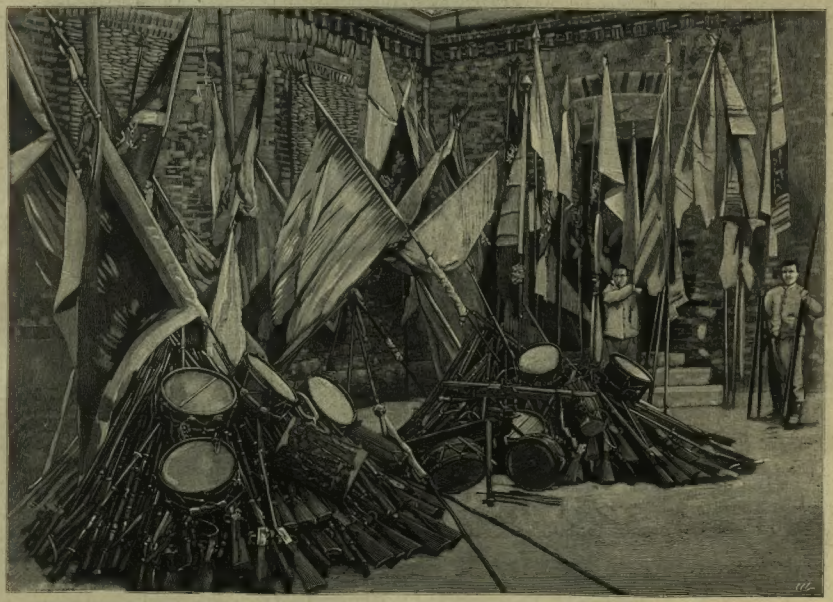
ALICE BARBI, la celebre e simpatica cantatrice, ha dato il suo concerto d'addio a Buda-Pest. Essa lascia l'arte, essendo prossima a maritarsi col barone Bary-Wolff di Stomersee, ciambellano e maestro di Corte dello Czar, discendente da lato materno di Potemkin, ministro di Caterina II.

LA MEDAGLIA COMMEMORATIVA PER CHICAGO. — Il segretario del Tesoro, secondo l'*Herald*, ha dato ordine alla Zecca di sospendere la coniazione della medaglia commemorativa della Esposizione di Chicago. Il disegno di questa medaglia, eseguito da Saint-Gaudens, e che rappresenta l'America nuda, in piedi, con degli attributi della virilità, è considerato dal Carlisle come indecente. Il senatore Pugh, che ha trovato il disegno *oltraggiosamente sconveniente*, vorrebbe che fosse inflitta una ammenda a Saint-Gaudens.



Tenente Mangiagalli. Tenente Brizio.

I FERITI NELLA BATTAGLIA DI AGORDAT (fotografia del signor Guido Dumas).



I TROFEI DELLE BANDIERE E DELLE ARMI CONQUISTATE AI DERVISCI NELLA BATTAGLIA DI AGORDAT (fotografia del signor Guido Dumas).



Colonia Eritrea. — Il ritorno a Keren delle truppe vittoriose di Agordat.

(Disegno di Dante Paolocci, da fotografia del signor G. Dumas).

LE PELLEGRINE di REMIGIO ZENA.

Queste indiavolate poesie, di cui ho davanti le bozze, usciranno fra pochi giorni, e saranno ricercate e lette con curiosità nel bel mondo. Scinderanno una fosforescenza coreografica quando Belzebù irrompe in scena fra folletti colle code arricciate che ballano allo strillo dei pifferi, una bizzarria di sognatore di fervida immaginazione; una sorpresa di immagini nuove, di espressioni nuove, di rime nuove; sopratutto un libretto divertente. Leggendolo, si pensa ad Alcibiade che taglia al cane la coda; a Gautier che sfoggia i panciotti rossi; a Richepin che intreccia i suoi poemi avvolto in una zimarra di porpora. Messer Francesco Petrarca che scriveva (spero per giuoco):

Flor' frond' erb' aria antr' ond' arm' arch' ombr' aura,...

non è ancora pareggiato; non è eguagliato Arrigo Boito che nel *Re Orso* fa che il duca chiami al suo cospetto

José, Ibraim, Dom Sancio, Metax, Fergûs, Gaudiocco, Kranâo, Rachi, Xalenguy, Han-Kuan, Massud, Urrocco!

e cerca, anch'egli, rime nuove, sdegnando il rimario vecchio, il Ruscelli, a cui tanti riempiono le ciotole. Ma sono eguagliati alcuni *decadenti* francesi.

È un *decadente*, un *simbolista* Remigio Zena?... Sì; egli amoreggia colla scuola di Jean Moréas, di Paul Verlaine e del Mallarmé, come Gabriele D'Annunzio di cui rifà qualche gesto. È un confratello del discioltо, simpatico cenacolo del Prago, del Boito e del Camerana, che sognavano un'arte nuova?... Sì; e si sente; e meglio si sentiva nelle sue antecedenti *Poesie grigie*, dove la musa salta, volteggia, folleggia nella "danza serpentina„ per piangere, composta, lacrime amarissime e vere in un'ode commovente, *Difterite*.

Oltre l'imitazione del decadentismo, oltre la bizzarria, voluta; oltre il virtuosismo ostinato del genere del Paganini che delizia suonando con una corda sola; scatta dalle *Pellegrine* un'originalità piccante, una vigoria d'acquafortista, nello schizzo di tipi africani, di paesaggi africani; come i lettori poterono vederne un qualche saggio l'anno scorso su queste pagine.

Remigio Zena, che col suo vero nome di marchese Gaspare Invrea fu più tempo magistrato a Massaua, ne ritrasse e portò in Italia, e qui, in questo libro formato *bijou*, una raccolta d'impressioni che rendono quei luoghi, quelle donne, quelle bestie. Così la collana dei canti africani si tira dietro, quasi naturalmente, un'altra collana di canti mistici; poichè là, sotto quel cielo, in quell'aure, su quelle amache dondolanti si sogna, si fantastica volentieri; e il pensiero va su su, colle spirali del fumo del sigaro, e si perde.... Così il misticismo religioso e il realismo si seguono e s'intrecciano nelle *Pellegrine;* come la virtuosità tormentata e tormentosa col getto spontaneo dell'artista vero; e se manca l'affetto, quest'Orfeo che si trascina dietro le pietre, manca l'affettuzione del sentimento che le merita addosso.

■

Si fece tanto rumore (fracasso di carri vuoti) a Parigi quando, nel 1883, Anatolio Baju fondava il giornale *Le Décadent*. Se ne fece ancora quando, nell'86, Jean Moréas fondava *Le Symboliste*, che soppiantava *Le Décadent*. E ancora se ne levò, ma meno, due anni dopo, allorchè formavasi il *Groupe philosophique instrumentiste* formato di venticinque maghi e profeti, il cui verbo, il cui programma era tutto nell'arcano *Traité du Verbe* di Renato Ghil. E un'altra scuola poi venne a formarsi, il *magnificismo*, che per economia contava due membri soltanto: il suo fondatore, Saint-Pol, e un discepolo. Non basta. Altre ed altre nuove scuole e scolette comparvero e scomparvero come quelle bollicine d'acqua che si formano nei rigagnoli quando piove.

Ebbene, a Milano, negli anni di grazia intorno al 1863-64, una pattuglia di giovani (fra' quali primeggiavano Arrigo Boito ed Emilio Praga, e a cui aderiva nervosamente il più dotto di tutti, Bernardino Zendrini) voleva press'a poco quello che i *decadenti* di vent'anni dopo: sdegnava di camminare sulle traccie altrui, intendeva di mettersi in marcia alla conquista d'un'arte nuova, d'un nuovo ideale. La poesia, il dramma, la musica dovevano levarsi

....su quel del biblico profeta
Ignito carro,

come Arrigo Boito cantò in un brindisi battagliero improvvisato a una cena nel '63, e nel quale il futuro librettista del Verdi augurava che l'arte vecchia, soffocata dai nuovi ideali trionfanti, morisse

Coll'angoscia crudel che fra due dita
Sente la pulce.

Il brindisi fu coronato, s'intende, *inter pocula*, da un subisso d'applausi dei correligionarii, fra cui il povero Franco Faccio; e terminava col testuale augurio neroniano di chi poco dopo pensava al *Nerone:*

Sia battesmo dell'arte lo sciampagna;
E la folla rachitica e grifagna
Crepi di sete!

Un giornale della stessa intonazione sorgeva a Milano: *Il Figaro*. Arrigo vi pubblicava la sua superba ode *Il dualismo*, e, intanto, altri tentavano di lacerare il Gazzoletti, non accorgendosi quanto ardire e quanta novità (per allora) si delineavano nel dramma *San Paolo* di quel bell'ingegno trentino; dramma che, volere o volare, servì di modello al *Nerone* del Cossa. Forse per la prima volta a Milano, si parlava in quel periodico di spiritismo, raccontando fenomeni da far venir la pelle d'oca a un vigile urbano. Era insomma una baldanza giovanile, calunnia di derisioni; era una sfida goliardica; ma anche una fioritura di speranze che non mancarono tutte di parola.

A questi ricordi, infantili, mi rannoda appunto *Le Pellegrine*, che ne evoca altri, somiglianti, nel proemio; *Le Pellegrine*, il cui titolo mi fa pensare a ciò che de' suoi versi, "erranti trovatelli„ diceva il citato Zendrini bergamasco; anche questi, come il Tarchetti, il Praga e poi il Faccio (per tacere del Bellotti di Bergamo e Pinchetti di Como) scomparso nel meglio dell'età, miseramente.

*

La Colonia eritrea ha in Remigio Zena il suo poeta. Canta Dogali, e quella croce che là, sul colle, maledetto e sacro, protegge i caduti.

Più tragica, non ostante il suo andamento dinoccolato, quasi comico, è la *Ballata della salbia rossa. — Il pianto delle jene. Il campo abissino, Marcia notturna verso l' Abissinia, Nigra nox, Alba nox, La Barca, Gorghis Varka (canto funebre abissino), Il ferro di cavallo*, e tante altre liriche specchiano, quel paese, quelle turbe. Si chiama a Massaua "ferro di cavallo„ un quartiere ove sono raccolte quelle che, per dirla con una frase del Baudelaire (il re dei decadenti) si possono chiamare i fiori del male. Lo Zena ne ritrae una, nella sua posa di odalisca e di sultana, che tiene le braccia per guanciale:

Canta selvaggia e fosca.
Contemplando la spiaggia.
Una nenia selvaggia
Col ronzio d'una mosca.

Non risponde al saluto.
Scintillano i monili
D'argento sul velluto
Delle sue carni vili

Ai polsi e ai piè, la striscia
Rossa del bianco sciamma
Attorno in una fiamma
Il suo corpo di biscia.

Non ci guarda o ci sprezza
L'occhio immobile e tetro:
Avea tanta dolcezza,
Ed or sembra di vetro! —

Nella *Marcia notturna verso l'Abissinia*, il paesaggio (il forte del poeta) è drammatico come nel Praga delle *Fiabe e leggende:*

Notte grigia, notte livida!
Anelando rotte sillabe
D'agonia, la luna è naufraga
In un vortice di cenere.

Ora è a galla,
Or si avvalla,
Par che annoghi, ricompare,
Moribonda.

Nel *Campo abissino*, quei lumi, quei mille roghi le cui fiamme salgono fino alle nubi, quell'accampamento che arde come una bolgia dantesca, è degno del pennello di Salvator Rosa.

■

Non tanto perchè discendente di ottimati (Genova ebbe quattro dogi Invrea) e perchè figlio d'un rigido patrizio, quanto perchè ogni nobile animo rende omaggio alla morte sublime di Maria Antonietta, il nostro poeta consacra due sonetti all'infelice regina, in occasione del primo centenario del supplizio: 16 ottobre 1793. In quel giorno forse i soli legittimisti si ricorderanno, con preci, nei loro privati oratorii, della regina decapitata: ma il soggetto era tale da infiammare più poeti; — non i poeti petrolieri, s'intende, i poeti delle barricate, le quali oggi si fanno e domani si distruggono, ma i poeti dei caratteri eterni, dei sentimenti eterni, i poeti delle anime. Più di Maria Stuarda, idealizzata dallo Schiller, Maria Antonietta merita il suo grande drammaturgo. Alessandro Manzoni, pentito d'avere commesso in gioventù *Il trionfo della libertà*, dove alla corona di lei non risparmia volgari invettive, diceva, negli ultimi anni ai suoi intimi: "Sapete?... Sono innamorato di Maria Antonietta!„ — Remigio Zena la divinizza.

*

Più della glorificazione terrena è certa per il nostro poeta la glorificazione celeste. La certezza nell'immortalità dell'anima lo conduce a credere effetti immediati di quella i fenomeni inaneggabili dello spiritismo. A chi ben guardi, la poesia di tutte le letterature è imbevuta, inconsciamente, di spiritismo. Le visite dei morti ai luoghi dove vissero; le loro apparizioni e i colloqui loro coi viventi occupano migliaia e migliaia di versi e di interi componimenti, come le visioni tanto di moda al tempo del Varano e del Monti. *Orme d'angioli* del Longfellow, qualche lirica del Fogazzaro e del Tennyson sono fra le ultime manifestazioni spiritiche. Remigio Zena ha, nelle *Pellegrine*, non poche fosforiche traccie spiritiche, che mentre appagano i seguaci d'Allan Kardec, concorrono a far spiccare la singolarità del libro.

■

La forma, che forse sembrerà trascurata nelle *Pellegrine*, è costata al suo autore un lavoro pazientissimo e faticoso. Quella forma è così, perchè Remigio Zena la volle così. Egli sfoggia un lusso di rime rare: ha un rimario tutto proprio. Non si crederebbe, ma anche il più grande lirico di questo secolo, Victor Hugo, prima di poetare fissava talvolta le rime. Furono trovati suoi autografi con una fitta di rime negli angoli: rime che poi sbrigano più spontanee nelle più spontanee espansioni del cuore. Oggi, i decadenti francesi hanno dichiarata guerra alla rima; che si pretende trattata nel loro paese fin dagli antichi abitatori della Gallia; e si provano nei versi liberi ch'essi considerano un anello medio fra la prosa e il verso. Remigio Zena compie un lavoro del diavolo per mettere più volte, nel luogo delle rime, le false assonanze.

Nella poesia colta, le false assonanze in luogo delle rime giuste sono una stramba novità: frequentissime sono, invece (come tutti sanno) nei canti popolari. E i voluti idiotismi, in quella forma — che a Parigi chiamano ebanisteria poetica, giapponesismo o che so io, — contrastano con latinismi e parole nuove. Il più bel latinismo risuscitato dallo Zena è *viri*, per uomini. Lo usò Dante, lo usò l'Ariosto; e poichè esso esprime ben più del vocabolo *uomini* è da deplorarsi che sia scomparso dalla lingua. Ma altri latinismi, altre parole coniate apposta erano proprio inevitabili? I soli sovrani coniano moneta; eppure quel sovrano, che si chiamava Manzoni, ne coniò una sola, un solo vocabolo espressivo: accozzaglia.

*

Lo Zena è padrone nei ritmi: li maneggia e li cambia con disinvoltura pari al Berchet. Rifà, felicemente, ritmi dell'antica poesia francese dai ritornelli ingenui. La sua *Bella Dimitria* è una vergine bizantina, davanti a cui resterebbe di gesso lo stesso czar.

Lo Czar, che è Papa e Re,
Resterebbe di gesso!
Non senza il suo perchè
Lo Czar, che è Papa e Re,
Farebbe come me,
Come me genuflesso
Lo Czar, che è Papa e Re
Resterebbe di gesso

Davanti alla più bella
Vergine bizantina.
— Siamo, non si corbella!
Davanti alla più bella.
Come in una cappella
L'anima mia s'inchina
Davanti alla più bella
Vergine bizantina.

Leggiamo adesso una "*chanson* del valoroso Carlo d'Orléans, nato a Parigi nel 1391 da Luigi d'Orléans e da quella singolare Valentina Visconti, tenera e terribile, che fu il modello delle mogli affettuose avendo il più dissoluto dei mariti:

Dieu! qu'il la fait bon regarder
La gracieuse, bonne et belle!
Pour les grans biens qui sont en elle.
Chascun est prest de la louer.
Qui se pourroit d'elle lasser?
Toujours sa beaulté renouvelle.
Dieu! qu'il fait bon la regarder
La gracieuse, bonne et belle!

Par deça, ne dela la mer
Ne scay dame ne damoiselle
Qui soit, en tous biens parfaiz, telle.
C'est un songe que d'y penser.
Dieu! qu'il fait bon la regarder
La gracieuse, bonne et belle!

I poeti francesi antichi fecero delle vere scorpacciate di queste forme. Il favolista Isaac de Benserade (il cui padre vantavasi discendente degli Abencerraggi, forse a causa del suo nome) tradusse le *Metamorfosi* d'Ovidio in tanti *rondeaux*; e Luigi XIV, delle cui feste a corte egli era grande preparatore, gli regalò dieci mila franchi per quel bel lavoro. Ma, in Francia, si vide di peggio. Il marchese di Mascarille non raccontò la storia romana in tanti madrigali?

Temo che i delinquescenti, i simbolisti, i poetiebanisti e decadenti della Senna arriveranno fino a questo. Non vi arriverà Remigio Zena. Chi scrisse *La bocca del lupo* non cadrà nella bocca di quel lupo.

RAFFAELLO BARBIERA.

GLI ULTIMI ECHI APUANI.

Ricordo. Era uno de' primi giorni dalla proclamazione dello stato assedio.

Da una delle ricche e ornate finestre dello splendido palazzo ducale di Massa due o tre ufficiali appuntavano il cannocchiale sulla vetta della Brugiana, il monte "per cui i carraresi veder Massa non ponno„ e scorgevano nettamente un enorme stendardo nero, che calcolavano lungo sei metri, ondeggiante in modo terribile al vento.

Tutti i buoni massesi, d'accordo, giù in Piazza Aranci, sogguardavano anch' essi interroriti. E l'umile sottoscritto sollevò la loro indignazione quando si permise d' osservare che sotto quel fronzolo stendardo si mangiano cinquanta volte, nei riposi di caccia, del pane e del salame, che non era fatto per niente con le budella d'un grasso borghese.

Così, fra il timor panico degli uni e il bisogno organico di mentire — alla tarasconese — degli altri si andò gonfiando la *materialità* del fatto. Dico la *materialità*, perchè quanto all' importanza morale era impossibile accrescerla.

Del resto la psiche popolare s'impressiona ed esagera facilmente, ma è poi labile.

Chi ricorda la banda degli internazionalisti che diciassette anni fa — capi Carlo Cafiero ed Enrico Malatesta — comparve in San Lupo presso Benevento, bruciò qualche archivio comunale e visse poche settimane ingolfandosi fra sassi e macigni in un paese di capanne e di tuguri?

Certo il moto di questi cavatori ha caratteristiche singolarissime sue proprie.

Domandai a parecchi che avevan fatto parte delle bande; ma cosa chiedete? volete la cava al cavatore?

Sarebbe stata una affermazione stupenda dal punto di vista socialistico: la terra di frutti in maggiore e minor copia, sia o non sia coltivata. Ma a che servirebbero le montagne di marmo senza i cavatori?

Non capiron neppure la mia domanda.

Quanto alle influenze esterne — lasciando da parte le fantasie crispine dell' *oro straniero*, di cui, pur troppo, direi! manca la minima traccia — dovrebbe sembrare di un valore molto problematico lo scoprire, in qualche perquisizione, delle corrispondenze anarchiste francesi.

O erano anarchici o no. Dovevan forse essere in carteggio col conte de Mun o con qualche *immortel* dell'Accademia?

Certo, influenza occasionale la ebbero grande l'ambiente e gli eventi. Ho sott'occhio la copia di un manifesto stampato dal *gruppo* LA SOLIDARIETÀ (Londra. 44, Overstone road' Hammersmith) e sparso da circa un mese fra gli anarchici d'Italia:

"Compagni! Gli avvenimenti incalzano!...
"L'ora da tanto tempo sospirata è giunta. Guai a lasciarla passare!
"Sconfitta la Sicilia, verrà la volta del continente. Mai come ora la vittoria ci si presentò così probabile. Sta a noi di renderla sicura.

. . . . . .

"Estendiamo la rivolta da un capo all'altro della penisola.
"Diamo il segnale della battaglia. Osiamo!!

È eloquente, nevvero? E l'esegesi sarà data dal processo Molinari [1].

Ma abbiamo visto come studiando il moto di ieri e i suoi eroi nel lavoro, nel carattere e nell'opera di essi si abbia il perchè essenziale etnico, organico che ha fatto trovare un lievito così promettente ai biechi e sinistri aizzatori, sobillatori, predicatori venuti sull'Alpi Apuane.

Difatti chi conosceva questa schiatta di ribelli da Roma ai Malaspina, dai Cybo agli Estensi, e che quali sotto la tirannide di Francesco IV e del figlio — quella regione sembrò allora un miracolo di *italianità*, tanti furono i martiri, i volontari, gli esuli, che poco mancò non esaurissimo in lapidi e busti il marmo delle montagne loro — e tali si mantennero sotto il governo *italiano*, chi conosceva, dico, questa regione prevedeva il moto d'oggi prima assai delle propagande bakuniniane e ciprianistiche.

Ricordate, per esempio, questo:

I deputati democratici inorridivano e facevano fioccare interpellanze e interrogazioni e i giornali della *pentarchia* sciupacchiavano le loro frasi più sfolgoranti in favore della regione d'Italia "fuori della legge„; si trattava della provincia di Massa e Carrara e del prefetto Carmelo Agnetta.

In questi giorni la memoria del fiero vecchio siciliano dev'essere stata rammentata e rimpianta da molti.

Singolare uomo quel prefetto; che aveva tenuto sempre in mano la spada e si trovava a disagio con la penna e che ad un intimo dipingeva, sè stesso così:

— Vedi? Io mi sento la stoffa di Don Chisciotte e fra questa m.... mi ci trovo male.

Con la pretesa parola di Cambronne definiva l'Italia di Agostino Depretis.

Un aneddoto ispecialmente m'ha richiamato la memoria del vecchio cospiratore che prima d'esser Prefetto del Regno d'Italia aveva venduto per i *boulevards* di Parigi i limoni e gli aranci della sua Palermo per campar la vita a sè e al compagno d'esilio Francesco Crispi, e che con la grande figura e la bianca barba fluente vestì una delle più forti impressioni delle mia fanciullezza.

Dopo la barricata sulla Foce di Carrara e l'agguato dei carabinieri all'Avenza si temevan molto dei tentativi di far saltare la strada ferrata. Ebbene, l'Agnetta a quindici anni di distanza fu profeta.

Nei suoi viaggi di ritorno da Monza alla capitale il re Umberto si soffermava sovente alla stazione di Massa per istringer la mano al vecchio patriota che, fra parentesi, gli prodigava spesso crude e franche osservazioni sui suoi ministri. Un giorno il Re — erano i primi tempi che si cominciava a discutere d'una futura inevitabile guerra con la Francia — osservò che il punto dov'era poteva divenire d'un grande interesse strategico, per causa della Spezia vicina.

— Maestà, — osservò l'Agnetta, — in questa parte delle operazioni, di suprema importanza per il nemico.... questo avrà degli alleati in qualcuno dei nostri, qui!

[1] Nella seduta del 31 gennaio, il tribunal militare di Massa condannò l'avvocato Luigi Molinari a 23 anni di reclusione, coi primi tre di segregazione cellulare, e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. L'imputazione era di associazione a delinquere e di eccitamento alla guerra civile. Al Molinari era stata sequestrata una corrispondenza con tutti i capi anarchici del mondo.

Posso assicurare l'autenticità di queste parole. Dallo stesso Agnetta, io fanciullo, le udivo ripetere.

Ma chi ci badò? L'Agnetta era un pazzo.

Che volete? in Germania i socialisti davanti allo straniero si proclaman tedeschi. Senza arrivare agli anarchici, cosa pensano e cosa sen tono in Italia parecchi *cityens*?

*

Studio importante e proficuo sarebbe questo: la responsabilità delle classi borghesi in questa tragedia dei cavatori di marmo.

Fecero mai nulla per tentar almeno di risolvere le questioni della educazione popolare e dei rapporti con le classi operaie?

La risposta più eloquente è racchiusa nel rimedio unico che stanno ora escogitando: quadruplicare la fanteria a Massa e piantar gli Alpini a Carrara!

Col crescer del male, crescerà poi la dose del rimedio: nuove baionette.

Così la guerra di classe diverrà sempre più aspra e i due avversari staranno di fronte senza conoscere l'un dell'altro che solo la violenza, senza aver mai cessato un momento di ignorarsi a vicenda completamente.

Ma che rimedi può avere il Governo di fronte ai lavoratori?

Noi abbiamo tolto loro, in nome della scienza, quelle idealità metafisiche le quali — volere o no — sorreggevano la barbarie sociale un po' meglio delle daghe dei questurini e delle leggi socialiste bismarckiane.

A Torano, grosso villaggio sopra Carrara, trovai una domenica passata che nessuno, salvo qualche vecchietto dai calzoni corti, nè uomini, nè donne, nè fanciulli andavano in chiesa.

Noi abbiamo scalzato loro il pulpito da cui il prete dava alle turbe una fede tutta pessimismo nel presente, ma ottimismo nell'avvenire.

Sceso alle turbe il nuovo vangelo: — se c'è una sola vita, bisogna far presto a godere e non soffrire, — si fan fare su questo testo, alle cave, ben lungi dalle lucerne dei carabinieri, le nuove prediche.... dall'avvocato Molinari.

Tanto, una somiglianza c'è: prima, durante il *breve respiro*, gli abatini sbattacchiavano sotto il muso dei fedeli la cassetta per la limosina.

Ora, dopo una conferenza in cui si strozza l'ultimo borghese con le budella dell'ultimo socialista, girano i cappelli, s'ammuccchiano le lire; per la difesa della causa *umana* il conferenziere intasca la sommetta.... e se ne va.

CARLO SFORZA.

LE NOSTRE INCISIONI.

La montagna che sovrasta Carrara è divisa in tre vallate, o *canali*, come là le chiamano: di Colonnata, di Torano e di Miseglia. *La vallata di Colonnata* è la più lunga e la più estesa e contiene un'enorme quantità di cave di marmo: le principali son quelle di Belgia, Tarnone, Fossa Cava, Gioia....

Ne presentiamo un disegno presso la cava di Tarnone dove c'è una fermata della ferrovia marmifera.

Le cave di Torano rendono notevole questa vallata insieme alle splendide grotte del Tanone e della Bocca del Frobbia. Nel villaggio di Torano nacque Pietro Tenerani che, come dice l'iscrizione posta su una misera stamberga, "fece chiare al mondo le meraviglie dello scalpello italiano„.

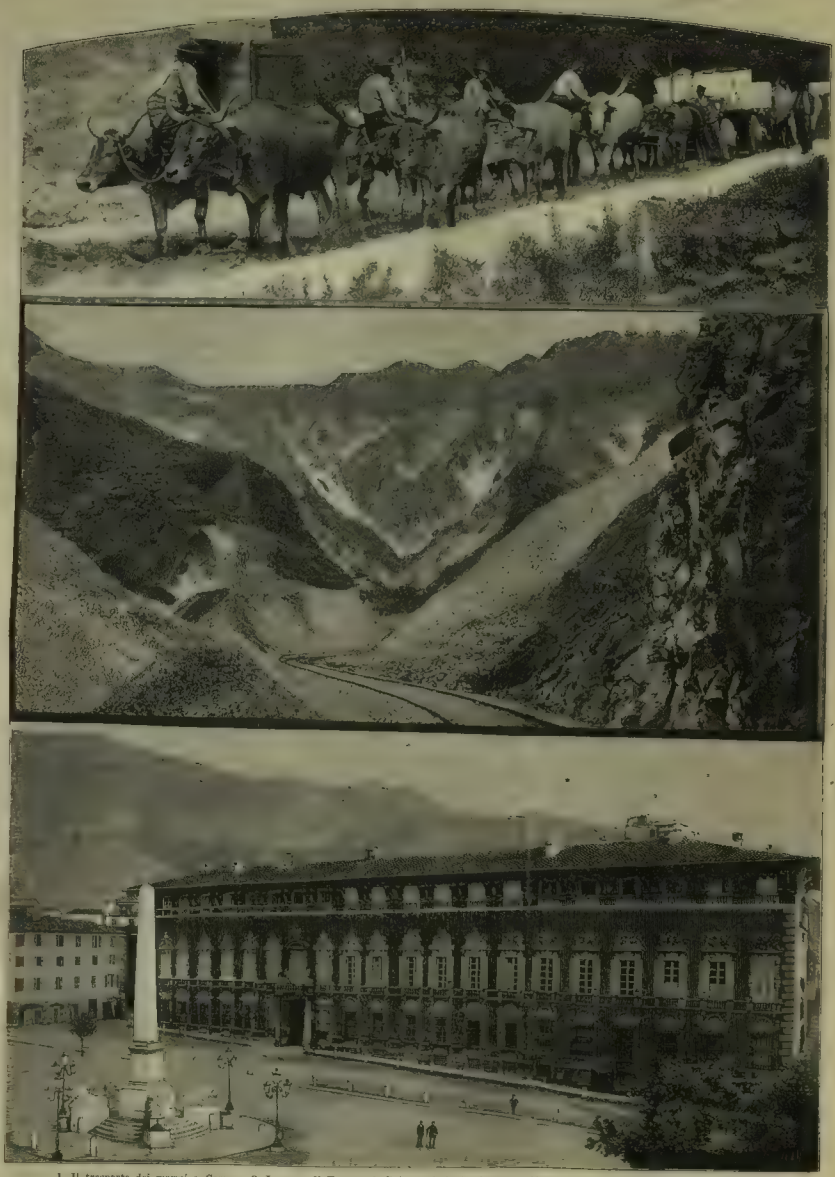
Le cave del Ravaccione danno il più bel marmo statuario diafano. È di lì che si dice fossero estratti i marmi per la Colonna Trajana.

Il palazzo della Prefettura in Massa, dove ora risiede il generale Housch fu costruito e abitato da Cybo. È un magnifico tipo delle stile del tempo di Luigi XIV.

Per le due pagine così interessanti che pubblichiamo in questo numero, sul combattimento di Agordat, rimandiamo alla lettera della signora Rosalia Pianavia, pubblicata nel numero della settimana scorsa.

L'ONOREVOLE VINCENZO TRIGONA di Canicarao, di cui abbiamo dato negli scorsi numeri il ritratto e il cenno biografico, ci scrive da Roma: .... "La prego di rettificare un errore sulla mia paternità mentre, anzichè esser figlio di Romualdo Trigona di Sant'Elia Senatore del Regno, della cui parentela mi onorai sempre, io sono figlio del fu Giuseppe Trigona Marchese di Canicarao che pure si distinse in tutti i moti liberali, e che nel 1820 fu deputato al Parlamento delle due Sicilie, a Napoli, come nel 1848 a Palermo rinunziando alla Pari perchè proferì l'ulteriore popolare. Anche nella XI Legislatura io sedetti a sinistra e quindi non faccio parte de' *nuovi* ma de' *vecchi* convertiti. — Grazie di nuovo„.

GIORNALE di KNEIPP indicatore ufficiale del sistema di cura KNEIPP. Esce il 1° e il 16 d'ogni mese in fasc. di 24 pag. in-4 reale. Presso annuo d'abbonamento anticipato: per l'Italia L. 5; Estero, L. 8,50. - Ufficio d'amministr.: UDINE, Via della posta, 16. - Consulti agli abbonati



1. Il trasporto dei marmi a Carrara. 2. Le cave di Torano. 3. Palazzo della Prefettura a Massa, attuale residenza del generale Heusch.

ALLE CAVE DEL MARMO (fotografie di A. Nosek, di Genova).



La stazione di Tamone e le cave di Colonnata



Gli anarchici tentano d'impadronirsi dei Wetterly depositati nel Tiro a segno presso il canale di Valenza.



Le bande armate sul Ravaccione (disegni dal vero di E. X.).

IN TENTAZIONE

RACCONTO DI

ORAZIO GRANDI.

(Continuazione, vedi numero precedente.)

Aurora provò sotto a quelle volte un brivido di freddo; poi gli occhi e il pensiero l'assorbirono tutta in quella immensa scena di pace, fatta come della stanchezza di tante scene di sangue.

Nelle celle basse, dove avea ruggito il leone, due o tre accattoni sedevano, rannicchiati nel sole. Un augellino posato senza paura, sulle cime dei ruderi, trillava; e la garrula nota parea dësse il saluto di una forma invisibile e gentile.

Si avanzarono fino là, dove la grande arena è interrotta dalle basse costruzioni barbariche; poi Frontalta s'avviò verso un luogo rilevato nell'ombra, ove un sedile, tra il masso muscoso, invitava, e disse:

— Qui.

Sederono, come ascoltando quel silenzio, quasi di prospetto alle reliquie del *suggesto* imperiale; Giorgio osservava Aurora, cui ogni domanda si era raccolta nel cuore; e sulla fronte e nello sguardo pensoso parea riflettesse una turba di fantasmi tripudianti nei ludi gladiatori; poi una folla d'immagini pietose e sublimi nel martirio: la grande, vera e dolorosa tela del Gérôme.

Aurora posò la mano sul braccio di Giorgio, ancor tutta presa dalla sua visione. L'augellino era venuto più presso a cantare: sulla vetta del masso illuminato, le alucce e la vispa testina vibravano nel trillo di quelle note di amore buttate nell'atmosfera addolorata da tanti ricordi. Un venditore ambulante venne verso di loro, rompendo l'aria e l'incanto con una squinternata delle solite vedute.

Allora Aurora Vitalbi, scossa da quella voce importuna, si alzò.

All'uscire, una povera donna mosse loro incontro. Teneva una piccina in braccio, un'altra più grandicella le era attaccata alla gonna. Questa venne più avanti, colla mantna stesa. Era un amore: una delle più soavi testine di Sandro Botticelli in mezzo ad un quadro del Pussin.

Aurora si chinò a baciarla sulla fronte, ingombra di ricciolini liberi e luminosi, e nella piccola mano pose una moneta d'argento. La bimba sorrise.

— Dio benedetto le dia la salute — mormorò la povera donna.

— Pregate per noi — rispose Aurora, commossa.

— E li mantenga sempre uniti e felici così — soggiunse la voce.

Aurora si strinse, con un moto istintivo, al braccio di Giorgio. Si guardarono. S'intesero. Il sogno! Il sogno come legittimato dall'altrui benedizione, nel nome di Dio. Di quel Dio, testimonio eterno dei loro pensieri incontaminati, del loro sacrificio divenuto una legge. Quale meraviglia che essi ora si stringessero nel sentimento di una virtù superiore, nel bisogno di un'indulgenza infinita, e che il sogno parlasse loro così dolce, così alto nell'anima, come libero da ogni fantasma importuno e affrancato da ogni ombra di colpa?

Risalirono in vettura.

— Alle Terme di Caracalla — ordinò Frontalta al cocchiere.

Poi, per la grande via solitaria e protetta dalle ombre vellutate del Celio, seguitarono silenziosi quel sogno, che nessuno turbava.

E quando la vettura, dalla via maestra voltò per la piccola strada, la quale, quasi celata tra la siepe ed il muro, scopre ad un tratto i colossali avanzi antoniniani, la voce di Giorgio, come timorosa del risveglio, disse ancora:

— Ecco.

Lo stretto accesso girante, li lasciò passare uno alla volta. Poca gente si aggirava là dentro, in quel giorno. L'abisudine richiamando ai rumori vani e scomposti di una folla ondeggiante tra l'illusione del tripudio e l'acre bisogno di obliare le angoscie, facea anche più cara e raffinata la voluttà di quella solitudine.

— ".... Gli uomini novelli
" Quinci respingi e lor picciole cose:
" Religioso è questo orror: la dea
" Roma qui dorme. „

Mormorò Frontalta, vinto, col poeta, dallo stesso pensiero. Nè mai gli era parso che gli alcaici carducciani gli avesser parlato con tanta altezza di verità nel cuore. Aurora, nella emozione, taceva, non interrogava. Andavano, di fatto, come presi da un terror religioso, e i loro passi risonavano tra le pareti tronche ed immani, su quei mosaici maravigliosi e quasi intatti. In qualche tratto l'acqua gli aveva avvallati e resi viscidi così, che il piede d'Aurora sdrucciolava, ed essa buttava dei piccoli gridi, ribattuti dall'eco, e si attaccava più forte al braccio di suo cugino. Sul loro capo, negli spazi alti, passavano i corvi, a branchi, roteando e strepitando.

Nella così detta *Sala dei gladiatori*, si fermarono dinanzi alla gran nicchia vuota dell'*Ercole Farnese*. L'aria era a pena mossa da ponente, e faceva ondeggiare i fili tenui dell'erba, nati e cresciuti tra le pietre del piccolo pozzo, lì vicino; e faceva ondeggiare gli sterpi de' vetrioli e delle ortiche, lassù sui pilastroni minacciosi della antica tribuna imperiale. Di là, si apria la vista de' campi ridesti; sul dorso agreste della collina un mandorlo già in fiore rideva.

— Com'è bello! — esclamò Aurora.

— Sei stanca?

Essa non era stanca di moto, era piuttosto sopraffatta da tanta grandezza caduta. E quando furon seduti in quel punto della siepe, dove lì aveva attratti la nivea nota di un biancospino, Aurora credè riassumer tutto in queste parole:

— Grazie, Giorgio. Oh, quanta vita! Quanto passato! Ogni immaginazione è vinta, qui. Grazie.

Aveva socchiusi gli occhi, come in un riposo dolce del corpo, nella carezza del vento lieve e puro, nell'abbandono della fantasia tesa e vibrante. E in quell'abbandono, in quel riposo da tante vestigia di gloria imposta al mondo, sentì la voce di una gloria più intima, imposta al suo cuore.

Due labbra sfiorarono le sue.

Aurora riaprì gli occhi, come allarmata di destarsi: ma il sogno seguitava; e alle nari dilatate per le delizie della brezza, montava il sottile profumo del povero biancospino reciso, che Giorgio faceva piovere, in tenui ramoscelli, sulle sue ginocchia.

Essa gli raccolse; ed anche raccolse intorno al collo la elegante pellegrina, con un brivido nelle spalle, con un vago sgomento negli occhi.

— No, no — fece Frontalta, che la intese. — Niente paura. Ma aspettare il tramonto qui, no. E poi.... il programma non è finito: v'è là parte per me più soave, Aurora; da che, queste ore, tu l'hai detto, sono mie, vero?

— Sì.

Lei si alzò con tutto il suo slancio di bimba, riprendendo il braccio di lui, guardandolo, com'essa sapeva, negli occhi.

— Sì, queste ore.... E tutto ciò che di me non è fragile; tutto ciò che è migliore, ciò che è meno accessibile alla facile censura del mondo, ciò che sdegna le forme frivole e vuote e si raccoglie e vive, non visto nè commentato, nè insidiato; ciò che della tua vita di elevazione e d'ispirazione è più degno, tutto ciò è tuo, Giorgio. Ecco: io te ne faccio ancora l'offerta, orgogliosamente persuasa che ogni tuo dubbio molesto, ogni sfiducia nelle tue forze, ogni sgomento del tuo cuore, verrà fino a me, sempre per la via nota a noi soli, custodita dal nostro affetto vigile ed alto.

Egli si sentì preso da una grande tenerezza per lei, che adorava; che lo capiva come nessuno aveva nè avrebbe saputo mai capirlo. Trasse a sè l'amica dolce e immutata, come nell'intenso, appassionato desiderio di fuggire insieme e la muta grandezza del passato e la ciarliera piccineria del presente; mentre là dinanzi già balenava l'immagine di una solitudine durevole e ineffabile, divisa con lei, conquistata, com'essa avea detto, per una via nota a loro soltanto, fiorita e illuminata per loro, per un continuo innalzamento dell'anima, nella contemplazione del sogno perpetuato dalle più forti e più serene sue gioie.

All'ingresso Frontalta acquistò qualche fotografia e glie la porse. Poi risalirono in vettura nella pace crescente della campagna, accesa di riflessi nelle alte ville, turbata a pena di suoni lontani nelle osterie sparse sui verdi pendii del Celio e dell'Aventino.

Aurora mandò, ripassando, il suo saluto al Colosseo, ridente di nuove luci, al Foro su cui l'ombra cominciava ad incombere. Poi si raccolse nelle impressioni della sua grande giornata, e reclinò la testa vaga verso la spalla di Giorgio, fidata pienamente a lui; che egli la portasse così, dove ei voleva, ovunque amata dal suo cuore, ovunque rispettata dalla sua nobiltà.

Si riscosse soltanto quando la *botte* si fermò. Erano nel nuovo quartiere Ludovisi; in quella parte libera e luminosa, ove i rossi di Villa Marta stillan, nel maggio, dalle alte spalliere, un'onda di profumi delicati, e gli orti, fino a Villa Medici, danno alla brezza vespertina un senso largo di campagna aperta, e le pinete e i prati in fiore di Villa Pinciana uno sfondo ove l'occhio si perde, e il cuore cerca riposo sopra le forti e pure chiome dei pini.

— Di qui all'albergo il tratto è breve — disse piano Giorgio, dando la mano ad Aurora. — Vuoi che io licenzi la vettura?... Vuoi?

Essa fece segno di sì col capo, saltando a terra.

Egli la guidò su, sempre per mano: su dov'era il regno de' suoi sogni e delle sue battaglie.

Una stanza da lavoro, prima, libera sul piccolo ingresso, dove, tra le aspedistrie, s'affacciava, nel sorriso, qualche testina di putto. Nella parete più illuminata, un grande ritratto della madre di Giorgio.

Aurora andò là, cogli occhi umidi in quella figura dolce e serena, che essa aveva amata e da cui era stata amata così, da piangerla come una protettrice mancatale sulla terra.

Frontalta era dietro lei, gli occhi asciutti, il cuore come interamente rapito in quella dolcezza, fatta ormai di memoria e di sacrificio.

— Se essa fosse vissuta! — egli mormorò colla voce velata dalla commozione che lo serrava alla gola.

Aurora cercò, senza volgersi, la mano di lui chinò la testa sul seno, e, tacita, pianse.

Poi rialzò il capo, fatta anche più calma e sicura da quell'alto sorriso della cara morta, così viva e vigile in mezzo a loro, e, sospirando, disse:

— Basta.

Intorno eran pensieri d'arte dovunque. Una steccata ardita del Monteverde — un genio alato, sopraffatto da una figura muliebre: la Volontà — guardava un forte abbozzo del Maccari; un gruppo geniale del Gallori barattava il sorriso con una vaga fruttivendola di Joris. Nelle alte librerie i volumi offrivan le costole civettuole in bulgaro e in pergamena; negli specchi eran fiori e farfalle. Aurora aveva ancora in una mano, così in fascio, i tenui ramoscelli del biancospino.

— Dammi — fece Giorgio — li legheremo.

E andò di là nella camera solitaria, ampia sulla luce e sul verde della villa.

Gli occhi d'Aurora si fermarono su di un piccolo albo, aperto sopra un ottagono ridente d'intarsi.

Ella soffiò la polvere invecchiata sulle pagine quasi immacolate, e lesse su in cima, a sinistra: *Tout passe, tout casse, tout lasse?....*

Frontalta rientrò, ch'essa s'era già discostata. Egli aveva stretti con un piccolo nastro i ramoscelli.

Aurora ne sfilò uno e lo depose sulla elegante scrivania vicina alla finestra, dove, in quell'istante, più viva giocava la luce ed accendea il cristallo di un piccolo quadro fiorito di *pensées* negli angoli, intorno a una vaga figurina di bimba. Sotto era scritta una parola capace di esprimere un'esistenza: " Sempre „.

Aurora si riconobbe subito.

(La fine al prossimo numero)

ORAZIO GRANDI

NECROLOGIO.

— *Il generale Mellinet*, m. a Parigi nella bella età di 94 anni, era il decano dell'esercito francese. La sua carriera militare, cominciata a 17 anni sotto il primo Impero e finita sotto la terza Repubblica, fu brillantissima, ma la storia non terrà conto che del caso che gli diede il comando delle Tuileries il 4 settembre 1870, facendone forzatamente l'ultimo e impotente difensore del secondo impero. Alla battaglia di Magenta ebbe due cavalli uccisi sotto di sè.

— Il 23 m. a. Genova, di soli 35 anni, il maestro genovese *Nicolò Massa*, autore dell'opera *Salammbò*, rappresentata alcuni anni sono alla Scala, e riprodotta poscia con successo al Carignano di Torino e al Carlo Felice di Genova. Il Massa era autore anche d'altra opera, *Il conte di Chatillon*, rappresentata pure con successo a Reggio d'Emilia, e di molte pregevoli composizioni, fra cui le cantate *Aldo e Clarenza*. Da alcuni anni attendeva alla composizione di una nuova opera, *Onesta*, sopra libretto del Ghislanzoni, ricavato dalla novella dello stesso titolo del Feuillet. Come il povero Catalani, usciva dalla scuola di Bazzini, nel Conservatorio di Milano.

— *Sir Gerard Portal*, commissario dell'Uganda, m. il 25 a Londra, rese importanti servigi alla politica coloniale dell'Inghilterra in Africa. Quale commissario inglese nel Zanzibar egli si adoperò con grande energia per tutelare gli interessi dell'Inghilterra nel *Hinterland* della costa di Zanzibar e si deve in gran parte a lui l'accordo coloniale concluso tre anni fa tra la Germania e l'Inghilterra e che assicurò a quest'ultima il possesso della regione dei Grandi laghi. Quando poco dopo avvenivano le stragi dei missionari cattolici e dei loro protetti nell'Uganda, sir Gerard Portal fu nominato dal governo inglese commissario per quella regione. Sotto di lui fu risoluta la questione dell'indennità che il governo inglese pagò alla Francia per quei massacri, ed egli si rese benemerito per l'organizzazione di quella importante colonia.


LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

NELLA
INFLUENZA
E SUE CONSEGUENZE
NELLE
TOSSI
NEI
CATARRI
ed in tutte le affezioni
BRONCHIALI POLMONARI
e nelle
MALATTIE DELLA VESCICA
i Medici raccomandano l'uso delle
Pillole di Catramina
BERTELLI
di grato sapore, solubilissime, che aiutano la digestione, desiderate dai bambini, ben tollerate dai vecchi.
TENENDO IN BOCCA una pillola di Catramina Bertelli si fa una
INALAZIONE
antisettica perfetta e utilissima, senza necessità di costose macchinette.

AVVERTENZE:
1. *Le pillole di Catramina Bertelli si vendono solo in scatole originali intere.*
2. *Le pillole di Catramina vendute sciolte non sono pillole di Catramina, ma delle dannose contraffazioni.*
3. *Si deve sempre domandare e esigere le vere pillole di Catramina Bertelli e non lasciarsi imporre qualsiasi altro preparato che, se non è dannoso, non ha certamente l'efficacia curativa delle pillole di Catramina.*

Scatole da lire 2.50, lire 1.50 e lire 1.— in tutte le farmacie del mondo.
Proprietari **A. Bertelli e C.**, Chimici-farmacisti, Milano, via Paolo Frisi, 26 — Comproprietari della *Bertelli's Catramin Company* in Londra, Holborn Viaduct E. C., 64-65.
Concessionari per l'*America del Sud*, Carlo F. Hofer e C., di **Genova** — **Rappresentante** per l'*America del Nord*, G. Cariboldi, **New-York.**

OETTINGER & C.IA, ZURIGO, SVIZZERA.



Specialità: **STOFFE DI LANA per Signore e Signori per abiti pratici ed eleganti**

Si spediscono franco ai particolari in tutta Italia per vista, con preghiera di ritorno, completi CAMPIONARI di tutte le stoffe desiderabili

Stoffe ultima novità di primavera e d'estate per Signore, altezza Cent.ri 100, 110 e 120, di colori **neri, bianchi, crême, azzurri, verdi e moderni, cangianti e strumpate.**

Etamine - Diagonals - Cheviots - Cachemirs - Damassés-foulés - Changeants - Noppés - Broche-Royal - Ombre-princess - Draps-anglais - Crepons broché Phantasies Battista - Quadrille-noppé - Diagonal-anglais - Cheviot glacé - Drap des Dames, da Fr. 1.25, 1.45, 1.75, 1.95, 2.25 a 5.65 il metro.

Per occasioni festive Stoffe lana, tessuti finissimi di colori bianchi e crême. (3

Stoffe per vestiti da uomo e ragazzi Grandi assortimenti di campioni nuovi, di circa 135/145 cm. di larghezza, da Fr. 2.45 a 10.75 il metro. Campionario franco per vista, con preghiera di ritorno

Invio di tutte le misure di larghezza ai particolari, in tutta Italia

Le merci si spediscono franco in tutta Italia — ULTIMI FIGURINI COLORATI GRATIS — Cartolina per la Svizzera, Cent. 10 - Lettera, Cent. 25.

QUESTA SETTIMANA ESCE

LE PELLEGRINE

POESIE DI

Remigio Zena

INDICE DELLE POESIE

Ballata dei poeti " du temps jadis „.

L'IDUMEA.

Dedica.
Dogali.
Ballata della sabbia rossa.
Il pianto delle iene.
Il campo abissino.
Marcia notturna verso l'Abissinia.
I Moretti.
I Moretti tritoni.
Nigra nox.
Alba nox.
Rondò.
Le portatrici d'acqua.
Ballata dei poveri cani.
La barca.
Gorghis Uarka (canto funebre abissino).
Il " ferro di cavallo „.
La bella Dimitria.
Il Kamsin.
Ballata del pio desiderio.
Passaggio mattutino.
Vesperale.
Fresco sogno.
Ballata degli affamati sciomi.
Iavio.
Sulla Banchina del Porto.
Ballata dei facchini progressisti.
Fosforescenza.
Serata musicale.
Ballata in aspettativa del Municipio futuro.
Pasqua nella Chiesa Cattolica di Ras Madur.
L'ultimo giorno.

I VANI ORIZZONTI.

Ballata delle paranzelle di Ischia.
Campane in mare.
Citera.
I Nubigeni in fuga.
L'invito di Lesbo.
Notte in mare.
Ballata dei minaretti.
La mendicante.
Rondò.
La torre di Galata.
Rondò.
Un'arietta.
Rondò.
Licet semel....
Usquequo?
Sgomento.
Sul Nilo.
Il risovrro.

LE SUGGESTIONI.

Ballata delle figlie di Loth.
La voce.
Un verso.
Brindisi.
16 ottobre 1793.
Ballata d'un prete scagnozzo.
Pattinaggio.
Il ritorno dalle corse.
Perduti!
I morticelli.
Colloquio spirituale.
In obitu Cristinae virginis.
Villiers de l'Isle-Adam.
Barbey d'Aurevilly.
Paolo Verlaine.
La tentazione di Des-Esseintes.

DAMASCO.

I. Dio non mi volle:
II. Nell'orticello....
III. Torneranno...
IV. Chi siete voi?...
V. Il mio nome:...
VI. Ascoltate la dolce litania....
VII. Venite all'ombra....
VIII. Non toccarmi....
IX. No. È un miraggio....
X. Il mio cuore....
XI. Ebbene, è un sogno....
XII. Sei inferno....
XIII. Tu sei benigna....
XIV. Torna, o soave....
XV. Gesù, sole che illumini...
XVI. Nei grandi boschi....

Un volume in formato-bijou stampato a colori su carta di lusso

LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

Instituto Chirurgico Ortopedico

DEL GIÀ CHIRURGO MILITARE

ROTA Cav. P. G.

Esclusiva specialità per cinti erniari fabbricati di confidenza, da non confondersi con cinti venduti ed applicati da persone profane all'arte.

Consegni ortopedici per qualsiasi deviazione. Busti e bustini per correggere tendenza alla curva. Esteso assortimento d'istrumenti di Chirurgia; gran de varietà di generi affini.

Ginocchiere elastiche antireumatiche in lana, semplici ed imbottite. Calze elastiche d'ogni qualità e suddivisione con fabbricazione su misura. Ogni genere di cinture renali ed addominali; Sospensori per adulti e bimbi; pessari e borse da ghiaccio d'ogni qualità; articoli di massaggio; cuscini ed orinali da letto e viaggio; materassi ad aria od acqua, tele e lenzuola impermeabili, enteroclismi, clisopompe ed irrigatori per clisteri ed iniezioni vaginali e qualsiasi specialità relativa.

Piazza Carlo Felice, 7 e Via Lagrange, 40. - TORINO

EAU CAPILLAIRE

progressiva

DEL DOCTOR BRIMMEYR

Recolorazione dei *CAPELLI GRIGI* in tre applicazioni. Successo Garantito — *Non macchia la biancheria ne la pelle.*

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI e SALONISTI



Mistura Giapponese

contro la CADUTA dei CAPELLI

L'uso giornaliero di questa preziosa mistura di più recondite e sperimentate nel mondo intiero, sopprime le **pellicole**, arresta istantaneamente la **caduta** dei **capelli** e favorisce meravigliosamente la **nascita.**

Per più ampi dettagli domandare il libretto delle spiegazioni, contro centesimi 15.

Farmacia LOGEAIS, 37, Avenue Marceau, PARIGI.

Dopo il tramonto

VERSI DI Arturo Graf

Un vol. form. bijou Lire Quattro.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



Ho conservato tutti i miei Denti col Dentifricio Friederich!

ELISIR, PASTA e POLVERE

Dentifricio del Dentista Friederich

ARNHEM (Olanda).

FORNITORE DELLA CORTE

MEDAGLIE alle ESPOSIZIONI di PARIGI 1889. BRUXELLES, ANVERSA, AMSTERDAM, RIMINI, PALERMO.

INDISPENSABILE per CONSERVARE i DENTI

Trovasi in tutte le Profumerie e Farmacie.

Vendita in Grosso per l'Italia e la Francia: dal Sig.r Fr.co MERLINO 48, Faubg Poissonnière, PARIGI.

Deposito in Milano presso G. HERMANN, Via Monte Napoleone, 25; Via Carlo Alberto, 1 (Palazzo Fiori); Corso Vitt. Em., 5 e Corso Vitt. Eman., 40.

Scuola Commerciale

BASILEA

Insegnamento fondamentale in ogni ramo di commercio. Corso speciale per lingue estere. — ALLIEVI ESTERI — Ottime referenze. A. C. Videmann.

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL Dr DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.

Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.

Infinitamente superiore agli olii pallidi e composti.

Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., nelle principali Farmacie. — *Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co. Ltd., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

SESTA EDIZIONE

Il Piacere

ROMANZO DI GABRIELE D'ANNUNZIO

Un volume in-16 di 460 pag: Lire Cinque.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

LA SETTIMANA.

Il provvedimento preso dal governo per l'aumentare la circolazione e cassa ha ottenuto immediatamente l'effetto desiderato. Il panico manifestatosi molte città, cominciando dalla capitale, per il quale le Casse di Risparmio assediate da gente ansiosa di ritirare i propri depositi è subito cessato. La Banca d'Italia abbia manifestato l'intenzione di non servirsi in maniera alcuna delle facoltà concessale, ed i fogli meridionali stanno disputando a non trascurare punto. Per aiutare il commercio di Roma, che si trova in condizioni molto disastrose, si è fondata una Cassa di Sconto con capitale fornito interamente da enti morali, e somigliante dei grandi istituti meridionali. Le condizioni secondo cui è stata costituita sono state anche argomento di un discorso fatto domenica dal Papa, in risposta ad un indirizzo lettogli, in nome delle parrocchie della città, dal decano dei parroci di esse. In questo discorso il Papa si occupò in generale delle condizioni d'Italia, e del moti di Sicilia e della Lunigiana, che attribuì la causa alla rilassatezza religiosa e morale nella quale vengono a vivere le plebi. Il tono del discorso è stato pieno di benevolenza.

L'ordine pubblico è completamente ristabilito in Sicilia e si è spesso terminato di disarmare le guardie di provincia senza alcun incidente. Le armi si permesso di portarle furono restituite immediatamente alle persone superiori i ogni sospetto, e sono stati presi i necessari provvedimenti perchè non si abbiano a rinnovare i fatti del disarmo della popolazione per commettere reati contro la proprietà e contro le persone. Anche nella Lunigiana non è accaduto alcun nuovo incidente. Gli alpini hanno visitato tutte le vette dell'Alpi Apuane senza incontrare nessuna banda. Quelli che le formavano, circondati da ogni parte e stimolati dalla fame si sono sbandati secondo al basso, verso Fivizzano e Pontremoli. È dimostrato che chi ha cercato di passare le bande erano stati costretti di saccheggiare molti operai delle cave, dai quali erano stati derubati di vestiti, di denaro, di armi alla mano. Sono stati fatti in questi giorni molti arresti, specialmente ieri, 31 gennaio, il tribunale militare a Massa sotto la presidenza del colonnello Guggiero tenne la prima seduta. L'avvocato Luigi Molinari, di Crema, direttore della *Famiglia di Mantova*, fu chiamato responsabile del telegramma di adesione a delinquere contro l'ordine delle famiglie, le persone e la proprietà e di eccitamento a portare la devastazione, il saccheggio e la strage nelle città di Massa e di Carrara, e condannato a due 28 anni di reclusione, i cui primi tre sono inaspriti con la segregazione cellulare. Nella stessa seduta altri 14 imputati di affiliazione alle stesse manichie, furono condannati: Bellegoni a 4 uni, Bertolani a 4, e Botti, recidivo, a anni di reclusione.

A Palermo furono arrestati, il 25, due *Sicilano*, barone Fr. Collarge e Ignazio Cordaro.

A Napoli, il 30, la polizia potè metter le mani sul famoso anarchico Francesco Merlino, che era cercato da un pezzo.

I disordini universitari sono stati più gravi a Napoli, dove si arrivò fino bruciar le cattedre e i banchi. Per poco, appiccava il fuoco alla Biblioteca: ma pompieri sono accorsi a tempo. Ora le università sono chiuse anticipando le vacanze del carnevale. I buoni studenti protestano; ma il debole ministro finisce col fare tutto ciò che vogliono i cattivi.

Il consiglio comunale di Napoli ha il 31, eletto a sindaco il conte Carlo Del zzo, e tutt'una giunta ultra-conservativa. per non dire clericale.

Lo stato di salute del Crispi trattenuto in casa dall'influenza ritarda anche l'opera del ministero, che non vuole attribuirsono progetti di tutti i generi.

Parla anche di una possibile nuova crisi del Parlamento.

Da Massaua è giunto in questi giorni il nuovo governatore Ferdinando Martini, convinto dell'avvenire della colonia Eritrea. Qualora il governo sappia indirizzarvi razionalmente un'emigrazione agricola, fra dieci anni la colonia basterà da sè stessa ai propri bisogni e potrà dare sfogo alla eccedente popolazione italiana. Tali idee furono espresse dal Franchetti in un colloquio avuto col Antonelli sottosegretario di Stato agli esteri.

Il 25 corrente, il governo francese riceverà nelle mani del nostro ambasciatore a Parigi la somma di 420 000 franchi quale indennità già pattuita per le famiglie delle vittime di gues Morites. Il governo italiano riceverà lo stesso giorno all'ambasciator ancese in Roma lire 30 000 pei fran-

cesi danneggiati dalle dimostrazioni di Roma, Napoli, ecc.; — e nella nota in cui dicde notizia dei due fatti soggiungeva che, essendo in corso una sottoscrizione allo stesso scopo proporrebbe di destinare di preferenza alle famiglie delle vittime l'importo totale della sottoscrizione stessa, destinando il sopravanzo della somma a costituire un fondo di beneficenza per gli operai senza distinzione di nazionalità. Il Comitato nazionale formatosi a Roma ha con tutto ciò invitato i giornali a continuare a raccogliere le offerte. Su questa vera pazzia, parliamo nel *Corriere*.

Il più clamoroso avvenimento della settimana è stata la visita del principe di Bismarck all'imperatore Guglielmo II, visita improvvisamente, ed avvenuta il 26 gennaio, vigilia del giorno nel quale l'imperatore festeggiava il 80° anniversario della sua nascita e il 20° della sua ammissione nell'esercito. Bismarck, partito alle 8,30 della mattina da Friedrichsruhe, giunse a Berlino al tocco, ricevuto alla stazione dal principe Enrico di Prussia, che l'accompagnò in carrozza al castello reale, in mezzo alle acclamazioni di una gran folla festante. Berlino era in festa.

Bismarck fu accolto nel castello dall'imperatore con grande cordialità. A colazione sedettero soli l'imperatore, l'imperatrice e Bismarck. Dopo colazione poi verso le presentarsi al balcone per ringraziare la folla plaudente. Guglielmo II presentò a Bismarck i suoi due figli maggiori; poi uscito dal palazzo, a cavallo, fu accolto dalla folla con un entusiasmo non più veduto da un pezzo. Più tardi l'imperatore ebbe un lungo colloquio con Bismarck che fu da lui nominato capo del 7.° reggimento corazzieri di Halderstadt. Al pranzo erano commensali anche il re di Sassonia ed il conte Herbert Bismarck; alle 7½ Bismarck riportò per la sua residenza dove giunse alle 11 pomeridiane in eccellente stato di salute. Questa in succinto la cronaca della memorabile giornata. Quali ne saranno i risultati non è dato ancora l'indovinare.

Francesco Giuseppe ha festeggiato a Budapest, con un pranzo di gala ed un brindisi il genetliaco del suo alleato. La persona del Re non diminuisce la gravi difficoltà alle quali si trova di fronte il ministero Wekerle per la discrezione di non pochi deputati della maggioranza liberale, dichiaratisi contrari alle leggi ecclesiastiche. Ma il Wekerle spera di superarle con l'aiuto del gruppo Appony e di condurre in porto le riforme per effettuare le quali egli è andato al potere.

Il processo dell'Omladina continua a svolgersi in mezzo agli scandali d'ogni genere. Gli imputati negano tutto e contraddicono le deposizioni già fatte dicendo che furono loro imposte, ed insultando gli agenti di polizia chiamati a deporre al pubblico dibattimento. Si sono intanto fatti altri arresti, e fra gli altri quello di due giornalisti boemi a Vienna.

La conversione del 4½ per 100 francesi in 3½ per 100 è terminata domenica sera in modo brillantissimo. Le domande di rimborso hanno raggiunto appena i 40 000 franchi di rendita, vale a dire neanche un milione di capitale. Ciò dimostra la grande abbondanza di denaro del quale dispone la Francia. Ma le condizioni economiche del paese non sono in progresso, essgarandosi il protezionismo a beneficio dei produttori agricoli e a danno dei consumatori e della industria nazionale. La mano d'opera diventando sempre più cara, è molto più difficile sostenere la concorrenza, sicchè nel 1893 l'esportazione delle manifatture francesi è diminuita della bella cifra di 164 milioni.

Il ministero Casimir Perier ha ottenuto, il 27, una vittoria alla Camera in occasione della interpellanza di Clovis Hugues sulla libertà individuale. L'interpellante biasimò la condotta del governo che ordinò e fece eseguire perquisizioni nelle case degli anarchici, deferendone alcuni al potere giudiziario. Rispose il Raynal con molta calma, ma con fermezza, dimostrando che non bisogna confondere la libertà individuale con la libertà di delinquere. Il gruppo socialista si abbandonò alle più clamorose dimostrazioni. Il deputato operaio Thivrier gridò *Viva la Comune*, ed i suoi compagni gli fecero eco: e il Dupuy, presidente della Camera, pronunziò contro di lui la parola censura con l'esclusione temporanea, poichè l'espulso dichiarò di non voler cedere che alla violenza, copertosi e sospesa la seduta, lo fece mettere fuori da un carabinieri e quattr'uomini. Dopo questo clamoroso incidente la Camera respinse con 441 voti contro 73 l'ordine del giorno di biasimo presentato da Clovis Hugues, ed approvò con 403 voti contro 68 un ordine del giorno di fiducia compilato presentato da un amico del ministero.

Questa maggioranza però il Casimir Perier può ottenerla tenendosi cari i protezionisti, e per questo il governo è stato costretto a presentare il progetto che porta a sette franchi il dazio d'entrata sui grani.

Mentre il Gladstone si ripesa a Biarritz, la Camera dei lordi si è riaperta ed ha approvato il bill sull'Uganda ed ha condotta letura il progetto per i consigli delle parrocchie, dal quale il Gladstone dice che tanto bene deve derivare alle classi lavoratrici. Lord Salisbury ha dichiarato di proporre la sua detta però che il progetto ha bisogno di essere molto modificato, prima d'essere definitivamente approvato. Una modificazione radicale è quella che, secondo un giornale gladstoniano, verrebbe proposta dal *great old man* per far approvare *Home rule* anche dai conservatori e dagli unionisti. Per contentare tutti egli proporrebbe l'autonomia amministrativa non soltanto per l'Irlanda, ma anche per la Scozia, l'Inghilterra ed il paese di Galles, sicchè il Regno Unito — *the United Kingdom* — diventerebbe uno Stato federativo, ed il Parlamento di Westminster un Parlamento federale per gli affari comuni. Molto probabilmente i conservatori ed egli unionisti il progetto piacerà anche meno di quello respinto dai Lordi.

In Egitto s'è avuto un clamoroso incidente. Il Kedive Abbas pascià spintosi nell'alta valle del Nilo fino a Wadi Halfa, passate in rivista le truppe egiziane, parve malcontento del loro aspetto e disse parole di biasimo per gli ufficiali inglesi che ne comandano e le istruiscono. In conseguenza di tali parole il generale Kitchener dette le dimissioni dal grado di *Sirdar*, o comandante inglese dell'esercito egiziano. Invece lord Cromer, residente inglese al Cairo, impose al Kedive la ritrattazione di quelle parole, e un'altra destinazione a Maker pascià, sottosegretario di stato alla guerra. Appena tornato al Cairo, il Kedive ha fatto un ordine del giorno di lode alle truppe ed agli ufficiali inglesi, Maker pascià è stato destinato attrove, e la «Gazzetta ufficiale» egiziana ha dichiarato che il Kedive non ha mai pronunziate le parole di biasimo stategli attribuite.

In Spagna continua l'agitazione contro il trattato di commercio, già conclusi con l'Italia, la Germania e la Francia. Un'altra agitazione di genere diverso si diffonde nella provincia di Cadice, dove fra i contadini si distribuiscono in gran copia proclami anarchici e nello campagne si tengono numerose riunioni sediziose. Il 25 fu commesso un attentato contro il governatore civile di Barcellona. Un giovane gli si avvicinò, mentre il governatore uscendo di casa stava per salire in carrozza, e gli tirò un colpo di rivoltella ferendolo alla faccia. L'assassino è un giovane muratore, anarchico, che dichiarò di non aver voluto ferire la persona del governatore ma il re e quello che esso rappresentato.

Il consiglio de'ministri del Belgio, riunitosi il 27 sotto la presidenza del Re, decise di accettare la guerra di tariffe minacciatagli dalla Francia.

L'attacco d'influenza che il 13 gennaio impedì ad Alessandro III di assistere ai ricevimenti del capo d'anno russo, è degenerato in bronchite con complicazione alla estremità d'un polmone e forte tosse. La febbre dello Czar non ha mai superato però i 39,6 e adesso, se non sopraggiungono nuove complicazioni, nella metà dell'augusto ammalato è avvenuto un notevole miglioramento. Le Borse però si sono molto inquietate di questa malattia.

La nascita del principe di Bulgaria, annunziata dal padre, il principe Ferdinando, con un proclama così comico che merita d'essere conservato testualmente:

« Al mio popolo amatissimo: Oggi mardedì 14 gennaio, anno 1894, alle 7 15 antim. nel nostro palazzo principesco di Sofia, la principessa reggnante Maria Luigia di Borbone, mia sposa, ha dato alla luce un figlio, essendo la partorito un maschio cui abbiamo imposto il nome di Boris e quello di Terzo. Ho ritenuto il neonato principe bulgare, erede del trono di Bulgaria, principe di Tirnovo, discendi Sassonia, cavaliere di primo e quinto classe dell'ordine del valore militare, insignito del collare di Sant'Alessandro, ecc. ecc. Ho nominato e proclamato comandante il 4.° fanteria Plewna, comandante il 4.° cavalleria, comandante il 4.° artiglieria.

« Annunziando questo fausto avvenimento al nostro amatissimo popolo, affidiamo ferventi preghiere all'Onnipotente perchè conservi e protegga l'augusto nostro figlio erede del trono di Bulgaria, affinchè egli cresca felicia e successo in tutte le sue opere ed imprese pel bene, la gloria e la felicità della nostra cara patria.

« Dal nostro palazzo di Sofia il giorno di Sant'Atanasio del 1894.° del nostro regno. »

Il telegrafo ufficiale aggiunge: "Tutta la città è imbandierata. Enorme entusiasmo. »

Lo stesso giorno, 30, il tribunale di Sofia pronunciava la sentenza nel processo contro i fratelli Iwanoff per cospirazione contro la vita del principe Ferdinando e del bambino. Luca fu condannato a 15 anni di carcere dure e Stojan a 3 anni di carcere semplice.

(Luca Iwanoff, cenerale bulgaro essendosi appropriato 40 franchi dalla cassa del reggimento a Rani e da lì in Odessa, dove fu accolto dagli emigrati bulgari e quindi datoro proghiera ad dare ammesso come ufficiale in un reggimento d'infanteria russo. Venutogli a sospetto il motivo per cui era fuggito dalla Bulgaria, fu arrestato. La moglie d'un ufficiale russo allora gli suggerì che per riabilitarsi doveva ritornare a Sofia, assassinare il principe Ferdinando e Stambuloff che, secondo l'opinione degli emigrati, sono i soli ostacoli contro l'unione della bulgaria alla Russia. Offertosi al capo del movimento bulgaro, Panitza Grajeff, questi gl' inviò 150 poi altri 120 rubli e l'Iwanoff entrò in bulgaria. Scrisse al fratello minore Stojan, studente all'Università di Sofia, il quale accorse e aderì al progetto. Assieme a Filippoff ora trovavasi il principe, che sapeturano invano sui parco dell esposizione dov'era attesa, perchè il principe mi per l'indisposizione. Due giorni dopo l'attentato tornarono per Sofia, intenzionati d'assassinare il principe Ferdinando al funerale del conte Mikhailowsky. Ma in ferrovia il Luca Iwanoff fu riconosciuto da un ufficiale compagno d'armi e quando giunsero a Sofia furono arrestati. Stojan Iwanoff venne arrestato insieme al fratello. Questo l'atto d'accusa che condanna ad due fratelli, confermato durante il processo).

E in Serbia, lo stesso giorno in cui fu formato, 24, il Ministero Simic si presentò alla Skupcina per fare conoscere la sua politica ed il suo programma, e tosto si trovò in un campo ostile. La lettura del programma, che è quello di un Ministero neutro, desideroso di reggersi con la benevolenza di tutti i partiti, fu frequentata dal tumultuare dei radicali, cosicchè il Simic dovette abbandonarla. Dindi tutti i ministri escirono dall'aula, mentre il Popovic dichiarava che il Gabinetto non possedeva la fiducia della Skupcina. Questa fu poi chiusa con un *sakaz* letto dal presidente. Questo Ministero, sedicente neutro, o si mostrerà maschio, o non potrà durare. La guerra tra esso e i radicali è dichiarata.

Il Montenegro ha annullato per far sospendere il processo contro il ministro Avakumovich.

*

Il generale Dodds sembra avere ormai completamente sconfitto il Dahomey, nominando un nuovo re Euthali che tutti i principi e capi hanno riconosciuto come legittimo successore di Behanzin, riconosceendo nel tempo stesso il protettorato francese.

Il luogotenente colonnello francese Bonnier ha occupato intanto Tombuctu sul Niger si confini del Sahara, disperdendo pochi nuclei di Tuareg che si opponevano alla sua marcia. Il fatto ha una grande importanza politica e coloniale.

*

Dopo il tentativo di sbarco a Nicheteroy pareva che, per iniziativa del comandante la squadra degli Stati Uniti nella baia di Rio Janeiro si fosse costituita una conferenza con un inviato di Peixoto a bordo d'una nave degli Stati Uniti. Ma pare che la conferenza sia rimasta senza risultato. La guerra civile continua in quello stato con alternative di vario e in modo incomprensibile. I telegrammi sono così confusi, che è meglio aspettare le notizie dirette per averne la spiegazione.

*

Fra i disastri e delitti della settimana, il più grave e doloroso è la tragedia nella caserma di Pisa, avvenuta domenica sera. Un caporale e due soldati cadevano uccisi dai colpi di un soldato assassino presentatosi sulla porta armato di fucile. Ignota la causa dell'provocazione, senza che alcuno lo avesse visto arrivare. Un altro caporale fu ferito gravemente. Sopraggiunti ufficiali e soldati, l'assassino fuggì, gettandosi da una finestra. Dalle grida di rito che in solo mancante era il soldato Luigi Magri, di Pieve di Cento (Ferrara), allievo musicante, e la mattina del 29 fu arrestato.

1.° febbraio.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

LA RUSSIA CONTEMPORANEA

NUOVI STUDII DI **TOMASO CARLETTI** (*Segretario della Legazione italiana a Pietroburgo*).

Si trova in tutti i Profumerie e da i primari negozi di Drogherie e Parrucchieri

FIOR DI MAZZO di NOZZE

Per Imbellire la Carnagione.

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la delicatezza fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e latteo. È innocuo anche usato per preservare e ridonare la bellezza della giovenzù.

Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

PROFUMERIA ☆ PARZIVAL

Francoforte **WM RIEGER** *sul Meno*

Parzival	Odore.	Parzival	Acqua dentifricia.
Parzival	Olio da capelli.	Parzival	Brillantina.
Parzival	Sapone.	Parzival	Acqua di toletta.
Parzival	Polvere.	Parzival	Aceto di toletta.
Parzival	Acqua di Colonia.	Parzival	Lozione.

Nuovissime finissime profumerie
con fornimento assai elegante atto a soddisfare in tavola di toletta più esigente

Medaglia in Chicago 1893

COOKE & WEYLANDT
Berlin, N. 24, Friedrichstr. 165.
Fondata nel 1826.

TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

Recentissima pubblicazione

Suor Ludovica
DI
EMMA PERODI

Un volume in-16 di 310 pag.
Lire 3,50.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

CAESAR e MINCA

riconosciuta la più grande casa d'allevamento di cani d'Europa. Premiata con medaglie d'oro e d'argento da diversi Governi e Società.

ZAMNA (Regno di Prussia).
fornitrice di S. M. l'imp. di Germania, di S. M. l'imp. e di S. A. I. il Granduca Ereditario di Russia, S. M. il Gran Sultano della Turchia, di S. M. l'imp. del Marocco, S. M. il re dei Paesi Bassi, S. M. la Regina d'Italia, S. M. la Regina dei Paesi Bassi, S. A. R. il Granduca di Oldenburgo, il Duca Ludovico

Fondata nel 1826.

di Baviera, S. A. R. la principessa Federico Carlo di Prussia, S. A. R. la principessa Alberto di Prussia, e di molti principi ereditari e reali, principi regnanti, ecc. ecc., offrono le loro specialità in cani di lusso e di guardia dai più grandi ai più piccoli. Oggi e cane di montagna, al più piccolo cane da salon: inoltre cani da presa, da caccia, bassotti (dachs) bracchi e levrieri bea ammaestrati, oppure non ammaestrati, e affatto giovani con estesissima e ragia.

Catalogo con illustrazioni, in lingua francese e tedesca, gratis franco. Proprio esposizione permanente di Riviera centrale di cani in vendita. (Stazione Wittenb 72).

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.ie** di Milano.

Edm. De Amicis

CUORE

Libro per i Ragazzi

156.ª edizione

L. 2. - *In tela e oro:* L. 3.

Edix. in-8 illustr. da 200 dis.
LIRE DIECI.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Sono uscite **24.** *dispense dell'EDIZIONE ILLUSTRATA*

PER VENDETTA

ROMANZO DI

CORDELIA

ILLUSTRATO DA

ARNALDO FERRAGUTI E RAFFAELE ARMENISE

Centesimi **10** la dispensa. - *Esce a dispense settimanali di 8 pagine in-8 grande.* - Centesimi **10** la dispensa.

L'opera completa: **LIRE QUATTRO.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Biblioteca illustrata DEL

Mondo piccino

— in-8 —

con copertina in cromolitografia

Serie a DUE LIRE il volume

Alcott. Viaggio fantastico di Lili. Con 19 disegni.
Alcott. Gli ultimi racconti. Con 11 incisioni.
Baylor. Gino e Gina fra gl'Indiani. Con 24 incisioni.
Boyesen. Fra cielo e mare. Con 23 incisioni.
Brooks. I ragazzi della storia. Con 45 incisioni.
Burnett. Un piccolo lord. Con 25 incisioni.
Burnett. La povera principessa. Con 16 incisioni.
Conti. Vita e miracoli della signorina Ines. Con 22 inc.
Cordelia. Mentre nevica. Con 12 incisioni.
Cordelia. Il castello di Barbanera. Con 100 incisioni.
Fava. Granello di pepe, racconto. Con 12 incisioni.
Fava. Al paese delle stelle. Con 24 incisioni.
Ferrari. Fra Maghi e Fate. Con 42 incisioni.
Glava. I primi passi di un esploratore. Con 60 incisioni.
Harlwell. Le campane di Sant'Anna. Con 23 incis.
Okis. I piccoli venditori di giornali. Con 12 incisioni.
Petrocchi. Nei boschi incantati. Con 70 incisioni.
Salvi. Passeggiate in giardino. Con 180 incisioni.
Schwatka. I fanciulli dei ghiacci. Con 85 incisioni.
Scopoli-Biasi. Un dono della nonna ai suoi nipotini.
Speraz. In casa in casa. Con 17 incisioni.
Speraz. Il Cocchio di Cenerentola. Con 35 incisioni.
Stoddard. Jack Ogden. Con 28 incisioni.
Tedeschi. Il libro del sig. Trotolino. Con 8 incisioni.
Trowbridge. Il piccolo rosso. Con 10 incisioni.
Trowbridge. L'orologio del signor rico. Con 12 inci.

Ogni volume, leg. alla bod., L. 2.50. Legato in tela e oro, L. 3.25.

Serie a UNA LIRA il volume.

Baccini. I Passeggiano coi miei bambini. Con 24 disegni.
Baccini. Perfida Mignon! Un volume con 30 incisioni.
Conti. Il romanzo di un fanciullo ricco. Con 14 incisioni.
Cordelia. Mondo piccino! 2.ª edizione. Con 15 incisioni.
Gallina. Così va il mondo, bimbi mia. Con 32 disegni.
Stahl. Il regalo del fratellino. Con 22 incisioni.
Stahl. Il paradiso del signor Guido. Con 32 incisioni.
Stahl. Avventure della signorina Ludretta. Con 24 incis.

Ogni volume, leg. alla bod., L. 1.50. Legato in tela e oro, L. 2.25.

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È USCITO

IL LIBRO DEI CORAGGIOSI

LETTURE PER I RAGAZZI

RACCOLTE DA

Cordelia e A. Tedeschi

Un volume in-12 di 328 pagine illustrato da 332 disegni

LIRE 6,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

SECONDA EDIZIONE

RINASCIMENTO

RACCONTO DI

ONORATO FAVA

Un volume della "*Biblioteca Amena*," di 340 pagine. — **Una Lira.**

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Recentissima pubblicazione

DON CANDELORO e C.ª

DI

G. VERGA

LIRE 3,50. — UN VOLUME IN-16. — **LIRE 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ROMANZO DI

Verrà il giorno

Miss E. BRADDON

Un volume di 320 pagine **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

A. DI SAN GIULIANO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

LE CONDIZIONI PRESENTI della SICILIA

STUDII E PROPOSTE

PARTE PRIMA. — **I MALI**

I. I termini del problema.
II. Le due zone agrarie.
III. Condizioni del circondario di Catania.
IV. Il movimento dei lavoratori.
V. Opinioni e tendenze dei possidenti.
VI. La ragione del latifondo.
VII. I Fasci.
VIII. La crisi agraria in Sicilia.
IX. I cereali.
X. La fillossera e le sue conseguenze.
XI. Il deprezzamento del vino.
XII. Il deprezzamento degli agrumi.
XIII. Il deprezzamento dello zolfo.
XIV. Vicende della produz. e prezzi dello zolfo.
XV. Gli usi dello zolfo.
XVI. L'esportazione dello zolfo.
XVII. La concorrenza delle piriti.
XVIII. La speculazione.
XIX. I lavoratori nelle miniere.
XX. I *carusi* e l'estrazione a spalla.
XXI. Gl'infortuni nelle miniere.
XXII. L'emigrazione.
XXIII. Il risparmio.
XXIV. Il credito.
XXV. La sicurezza pubblica.

PARTE SECONDA. — **I RIMEDI.**

I. Necessità di sacrifici finanziari da parte dello Stato.
II. I lavori pubblici.
III. Le imposte.
IV. La sicurezza ed i disordini.
V. Il vino e gli altri prodotti agrari.
VI. Il latifondo e l'azione dello Stato.
VII. La costituzione della piccola proprietà.
VIII. La quotizzazione dei Demani Comunali.
IX. L'enfiteusi.
X. Le anticipazioni agli enfiteuti ed ai quotisti.
XI. La difesa della piccola proprietà.
XII. I contratti agrari. - Le modificazioni del Codice Civile.
XIII. I contratti agrari. - Mezzi indiretti per migliorarli.
XIV. I probiviri nell'agricoltura.
XV. Il credito all'agricoltura.
XVI. Altri aiuti all'agricoltura.
XVII. L'industria dello zolfo. - Dazio d'uscita.
XVIII. L'industria delle zolfo. - Altre proposte.
XIX. Provvedin. pei lavoratori delle miniere.
XX. Conclusione.
XXI. *Postscriptum.*

LIRE DUE. — *Un volume in-16.* — **DUE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Nuovo volume della Biblioteca Amena

ADOLFO ROSSI

Un Italiano in America

Seconda Edizione

Un vol. in-16 di 320 pag.

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

NUOVI

DIZIONARII TASCABILI

Francese e Italiano. Compilato dal prof. **E. Metzl.**
Due volumi di 1118 pag. L. 5 —
Legati in tela e oro . . 6 —

Tedesco e Italiano. Compilato da **G. Oberosler.**
Due volumi di 1300, pag. 6 50
Legati in tela e oro . . 7 50

Inglese e Italiano. Compilato dal prof. **E. Metzl.**
Due volumi di 1200 pag. 5 —
Legati in tela e oro . . 6 —

Spagnolo e Italiano. Compilato dal prof. **E. Metzl.**
Parte 1.ª Spagnolo-Ital. 2 50
Seguirà immediatamente la II.ª Parte: Italiano-Spagnolo.

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Seconda Edizione

Il Principe della Marsiliana

ROMANZO ROMANO

DI

EMMA PERODI

Un volume in-16 di 300 pagine della *Biblioteca Amena:* **Una Lira.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

RE MANFREDI

ROMANZO DI

LUIGI CAPRANICA

Due volumi in-16 di complessive 1070 pagine: **LIRE TRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, MUano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

L'ARTE DI PRENDER MARITO

DI

PAOLO MANTEGAZZA

PER FAR SEGUITO A **L'ARTE DI PRENDER MOGLIE**

Lire Quattro. — *Un volume in-formato bijou stampato a colori su carta di lusso.* — **Lire Quattro.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Macchiette e Novelle

DI

ORAZIO GRANDI

4.ª Edi. con l'aggiunta di 5 novelle

Un vol. di 270 pag.: **Una Lira.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

L'EDUCAZIONE FISICA DELLA GIOVENTÙ

DI

ANGELO MOSSO

PROFESSORE DI FISIOLOGIA ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO

Le iniziali dei capitoli sono riprodotte dalle iniziali del Giotto, celebre edificatore del secolo XVI, che rappresentano i giuochi più in voga pel 500.

TRE LIRE. — *Un volume, in-16.* — **LIRE TRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*